

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

37
4
L A
C I N T I A

Comedia

Dell' Illustre

SIG. GIO. BATTISTA
DALLA PORTA

No: Napolitano. Price

Nuouamente Ristampata.

CON PRIVILEGIO,
& Licenza de' Superiori.



IN VENETIA, MDCXXVIII.

Presso Gio. Battista Combi.

SEBETO FIVME
fa il Prologo.



3
Che pompa, ò che grandezza, ò che superbo spettacolo è questo, c'hoggi si rappresenta à gli occhi miei. Quando si vidde mai tanto ornamento di sì superbo apparato? Veggio gli alti palagi, i dorati tetti, le ornate loggie, & i sacri tempi della mia gran Città ridotti in picciol seno, e d'una Napoli, forse un'altra Napoli. Onde qui tanti lumi? che non sò se questo apparato sia asceso al Cielo per arricchirse delle sue stelle, o se le stelle del Cielo sieno quà giù discese per illustrarlo. E se ben il Sole è di sotto al nostro hemisferio, quì nondimeno si vede in mille parti diuiso, sì che par veramente, che di bellezza egli contenda col Cielo. Ma perche dico lumi? se sono viui smeraldi, infocati rubini, e giacinti, di dorato splendor fiammegianti? ò forse la primavera l'ha ornato col prato de' suoi infiniti e varij fiori? ò felici occhi miei, e quando vedeste voi mai in un ridotto tante illustrissime persone? quando tanta bella Ra di donne? Veramen-

come l'Italia auanza tutto il mondo di pregio, così è ella auanzata dalle felici Campagne, doue risiede questa beata patria: & ecco tutta la grandezza di Campagna chiusa in questo luogo: anzi quanto di pompa, di bello, e di magnificenza possiede l'intiero mōdo, tutto hoggi si rinchiude in questa sala. La onde se Venere con le sue gratie è discesa dal Cielo per goder così honorata compagnia di Gentildonne; le quali con lo splendor de loro occhi lucenti hanno fatto quì in terra un picciol Cielo, se Marte con la sua gloria per sedersi fra questi illustri Cavalieri, se Giove con la sua maestà per starsi fra si giustissimi Senatori, se Mercurio con la sua eloquenza per aiutar si nobilissimi rappresentatori, che hanno hoggi à recitarui la fauola, non vi debbia esser di marauiglia, che vi compaia anchora il vostro Sebeto, picciol fiume, & humile si bene, ma glorioso e grande per bagnar solo le mura dell'alma città di Napoli, che lasciando le mie fiorite sponde, l'herboso letto, e l'onde più chiare di stillato argento, vengo ad un si solenne spettacolo, & ad allegrarmi con esso voi, o miei illustri e magnanimi figli, poscia che per così fatta ragione, posso far gloriosa concorrēza co'l Pò, co'l Mincio, e co'l famoso Tebro. Quì la copia co'l ricco corno feconda il bel vostro paese, quì la moltitudine del popolo concende con la grandezza della

Città.

Città, perche la Città con la sua grādexza nō cape in se stessa. & il popolo è quasi infinito: la sua capacità è così grande, che non si può imaginar così gran popolo che basti à riempirla, & il popolo è così numeroso, che non si può imaginar Città, che basti à capirlo: onde si può ben dire, che l'un resti de l'altro vincitore. Quì è il Tempio della Religione: quì il trono della Giustitia, quì la vera fede della pace, quì il rifugio de' miseri, quì il seggio della magnificenza, quì il cielo pieno di felici influssi, qui fioriscono i nobilissimi intelletti, qui cantano per le mie riuē più assai canori Cigni, che per le vaghe riuē di Meandro, qui il valor della Cavalleria, le leggi, e le armi, & i buoni costumi che bastano à far felice ogni cittade: onde non è marauiglia se così io me ne preggio, me ne glorio, e me ne vanto. Ecco quì una compagnia di nobilissimi Cavalieri che vogliono recitar una Comedia à queste bellissime Gentildonne. Voi dunque cō la piaceuolezza de vostri angelici uisi aggradite le lor fatiche, accioche poi con maggior animo, ve ne rappresentino dell'altre. Vi uete dunque felici, e lieti, ch'io ueggēdo dar principio alla fauola, mi ritiro à più riposta parte per ascoltarla.



La Fauola si rappresenta
in Napoli.

Personne che rappresentano la Fauola.

- 1 Mitieto vecchio seruo di Arreotimo.
 - 2 Cintia giouane innamorata sotto habito di maschio.
 - 3 Balia di Lidia.
 - 4 Amasio giouane sotto habito di donna.
 - 5 Pedofilo padre di Amasio.
 - 6 Sinesio vecchio padre di Erasto.
 - 7 Lidia innamorata.
- 2
- 8 Erasto, innamorato.
 - 9 Dulone seruo di Erasto.
 - 10 Capitano.
 - 11 Balia di Cintia.
- 3 4 5
- 12 Areotimo padre di Cintia.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Mitieto vecchio, e Cintia sotto habito di maschio.

Mit.



ALCHE per diruelo liberamente, Cintio mio caro, ne maggior bellezza accompagnata da honestà, ne maggior chiarezza di sangue congiunta con humiltà trouarete, ne maggior amor senza gelosia si vède in donna giamai, di quello, che porta ella à voi. E se in tutte le cose è qualche termine, ò modo, solo in amar voi, ella non serua, ne termine, ne modo. Ella è nõ men a'opre, che di nome chiara; si chiama Lidia, che è la pietra del paragone, doue tutte le virtù si scuoprono, e s'affinano; talche come cosa illustre, e singulare, ò sia in casa, ò sia in piazza, ò nelle Chiese, tira à se gl'occhi, e tiē le lingue sospese, e i pensieri di ciascheduno: e par che la natura; e la fortuna l'habbiano dotata di tante gratie, solo per farla vostra compagna. Onde di tã-

S A T T O

co fauore voi doureste a Dio vn perpetuo rendimento di gratie, e voi sempre più duro, & ostinato in rifiutarla perseverare.

Cin. Mitieto, io non hò visto ne'l piu duro, ne'l più ostinato huomo di te, che hauendomi ostinatamente tutt' hoggi intronato il capo; anchora perseveri a molestarmi.

Mit. La cagione n'è Arreotimo vostro padre, il qual mi sforza a far questo ufficio con voi, e pensa che'l difetto venga da me, come io non sapessi persuaderloui acconciamente, perche è risoluto, che voi habbiate ad ammogliarvi.

Cin. Se ben à mio padre io sia stato in tutto vbidiente, & habbia fermo proposito d'esser così sempre per l'auenire, pur nel fatto della moglie voglio vbidire a me stesso, per che io son quello, che hò da viuere, e morir con lei.

Mit. Egli non vi obliga più ad una, che ad vn'altra, ma vuol, che la finiate tosto, perche molti anni vi vien dietro con diuerse spose, e voi attaccandole hor vn difetto, hor vn'altro, le rifiutate tutte, come se nel mondo non si trouassero donne di voi degne.

Cin. Come ti sforzi di persuadere à me, perche non ti sforzi di persuadere à mio padre, che faccia altro pensiero?

Mit. Voi sapete, ch'ogni padre desia veder i nepoti, e massime chi è padre di vn solo.

Cin. Non vedrà mai mio padre, dandomi moglie da me generar figliuoli.

Mit.

P R I M O. 9

Mit. Che sette forse ammaliato? Voi sapete che son stato vostro balio, e l'affettion grande, che v'hò portata da picciol bambino, s'hanno occupato il luogo della natural creatione, che mi posse dir vostro padre: se vi nascondete da me, a chi dunque nel mondo vi paleserete?

Cin. Mitieto, quando harai intesi i miei guai, a te dispiacerà di hauergli intesi, & a me d'hauergli raccontati, però per torre a l'uno & a l'altro questo tranaglio sarà meglio ch'io taccia, e soffrisca.

Mit. Manifestate il vostro male, che l'infermità conosciuta si può rimediare, ma la tacciata uà sempre di male in peggio.

Cin. Dimmi, posso fidarmi io di te?

Mit. Questa domanda è una occolta maniera di notarmi d'infedeltà, poi che dubitate se debbo tacer cosa, che son tenuto per debito à tacere.

Cin. Oime, che tremo, e mi vergogno palesare il mio secreto. Sappi Mitieto mio caro ch'io son femina.

Mit. Femina? & è possibil questo?

Cin. Così non fusse mai stato.

Mit. O Dio, che intendo.

Cin. Nulla anchora delle gran cose, che sei per intendere.

Mit. Ma come son stato io così cieco, che hauendomi tenuto in braccio tante volte, e vestito, e spogliato tante volte, non mai me ne sia auveduto?

Cin. Come volete tu accorgertene, se la diligen-

za di Ersilia mia madre, fu tale, che nel istesso mio padre ne fece accorgere.

Mit. Dhe manifestatemi di gratia la cagion del tutto.

Cin. Stammi tu dunque ad ascoltare.

Mit. Ma raccontatello di gratia, come se haueste a raccontarlo in una Scena.

Cin. Sappi, che quanto Ersilia, la mia madre fu bella è nobile, tanto fu poco agiunta de' beni della fortuna: habitaua qui presso ad Arreotimo mio padre, il quale inuaghitosi di lei, corrupe la madre, le serui, e tutti di casa con danari, e si godè di lei. Ella che ben sapea l'arte di rendersi altrui soggetto, mostrandosi gli grato in ogni cosa, e soggiogandolo con la sua bellezza, lo ridusse in poco tempo a tale, che oltra di lei non uedeua, ne sentiuua altro diletto, che di udirlo ragionare, e di hauerla sempre in braccio; onde ella diuenne di tutto, & egli le promise liberamente, che se di lei hauesse hauuto un maschio, che sommamente desideraua, la sposarebbe, e la farebbe herede del tutto, ma partorendogli femina, le donarebbe quattromila ducati, e del resto lascerebbe herede Sinesio questo vicino, suo grandissimo amico. Hor mia madre che altro non bramaua, che uscìr di peccato, & restituirsi nell'honore, si voltò a Dio con i più efficaci prieghi, con le più ardenti lacrime, che mai uscissero da cor di donna, aggiungendo voti a voti, e pregandolo che

le.

le concedesse un maschio. Ecco s'ingruidà, e partorisce me, nel cui picciol soggetto si uede raccolto un grande apparato di formidabili accidenti.

Mit. Come dunque nascose il parto ad Arreotimo?

Cin. Ella hauea determinato uincer l'impresa ad ogni modo, e come prudente ch'era, s'hauea preparato una comare, che le trouasse un maschio, per mostrarlo quel giorno ad Arreotimo. Venne il tempo del parto, e le successe ogni cosa, come desideraua, si che Arreotimo, uide, in scambio di me, un maschio, & io fui mandato a battezzare, e di Cintia, che si douea, Cintio mi si pose nome. Fu tal poi la sua accortezza, che non lo fè accorgere mai, ch'io fusse femina, fidandosi solo d'una mia balia. Arreotimo la sposò secondo la promessa, e l'istituì herede nella sua morte: essendo anch'io bambina, passò di questa vita, restando io sola miserabil reliquia di tanti affanni. Hor sia detto assai della mia madre, del mio nascimento, e torniamo a' casi miei.

Mit. Gran merauiglie son quelle, che mi raccontate.

Cin. Maggiori ne udirai. Venuta ch'io fui all'età conuenevole: Arreotimo mi manda alla scuola con Erasto figlio di Sinesio, acciò per essere amendue d'una istessa età, l'emolatione hauesse me spronato agli studi. Apparai lettere, e le ma-

ni nate alla conocchia, & all'aco, risolsi a maneggiar caualli, & armi, e tutte quelle arti, che rendono illustre vn cavaliero, non lasciandomi superar da Erasto, anzi lasciandomelo dietro di gran lunga. Lodaua molto mio padre questa amicitia, veggendolo ornato di tante lettere, & di tante buone creanze, anzi non voleua ch'io trattassi con altro, che con Erasto, onde nacque tra noi una amicitia strettissima, trattandosi fra noi di resolutioni honorate, di desideri di belle imprese, e d'esser compagni a gran fatti.

Mit. Et in vn petto di donna potea capir animo sì valoroso?

Cin. Ascolta di gratia.

Mit. Che ascolti io? e chi sarebbe quello, che così bella historia non ascoltaffe vn giorno intiero? non ascoltai mia cosa in mia vita, che più mi dilettaffe.

Cin. A me cominciarono a piacere i suoi modi, come quelli, che di tanta gratia erano pieni, ch'io gli stimaua l'istessa gratia, e mi s'imprimeuano sì fattamente nel core, che mi pareua, che iui fossero visibilmente scolpiti, e cominciai ad amarlo, senza che sapessi, che cosa fusse amore: e semplice, & inesperta aguisa di farfalla correua al dolce lume de' suoi begl'occhi, & iui rimaneua preda della sua bellezza, sentendomi bruscicar la mente, e l'anima come arido legno: e prouando una passione non mai più sentita. All'hora opporsi gli occhi della mente a quelli

quelli del corpo: ma restaron subito accecati, e la mia continenza fu vinta dalla passione, ne fu mai possibile, che si scancellasse quell'amorosa imagine, che nel cuor s'era scolpita. Al fin vedendo, che con longa, & ostinata resistenza non facea nulla, mi lasciai tutta bruscicar di quel foco ardentissimo.

Mit. Voi m'haurete così bene espresse le parti d'Erasto, ch'essendo io assente, le contemplo, e non vedendole, le hò innanzi a gli occhi.

Cin. Ah pessima mutation della mia vita.

Mit. Talche da una così virtuosa emulatione, vi lasciaste cadere in così ardente passione.

Cin. In questo foco arsi, & morì gran tempo, desiando sempre occasione di medicare i miei mali; & ecco Amor la mi presenta. Conuersando Erasto in casa mia s'accese assai fieramente d'Amasia; questa mia vicina, communicò meco il suo amore, e mi chiede consiglio, & aiuto. Io fingo con vna mia balia d'adoprar mi in suo seruigio, e dopo alquanti giorni gli fò intendere da parte di Amasia, che quando volesse sposarla, gli darebbe in preda se stessa, e l'amor suo. Erasto accetta l'invito contentissimo: così cominciosi a trattar del modo. In somma se gli fè intendere da parte di Amasia, che volendola Pedofilo suo padre maritar in Bologna lor patria, non habbe mai consentito a simili nozze, però bisognaua godersi insieme di notte, senza che anima se ne accorgesse per imaginazione,

zione, e voleua per patto espresso, che non passasse mai per casa sua, non le mandasse ambasciate per altri che per me, o per la mia balia, e che si facesse una bucca nel muro, che diuideua la casa sua dalla mia, per poter passar nel mio appartamento, e che mentre ella stesse con lui, io non mi fusse partito dalla bucca per alcun periglio, che n'hauesse potuto succedere, e che in camera si fusse contentato hauerla con vn lumicino, il che fu tutto accettato da Erasto liberamente come quello che ne sp' simaua di passione.

Mit. Vieni presto alla conclusione, ch'io fatico mirabilmente co'l cervello per saper d'uscire per uscire.

Cin. La conclusione è venuta, alle due hore di notte, che fu l' hora ordinata fra noi, surgendo io d'andare alla bucca a far la guardia, mi vesto de' panni d' Amasia, e me ne vengo al mio studio terreno, la balia l'introduce, egli mi sposa, mi spoglia, e ci ponemo in letto, doue stemmo tutta notte abbracciati insieme tanto stretti, che pareuamo una cosa medesima.

Mit. O Dio, come non moriu della vergogna.

Cin. Mi vergognaua tanto, che anchor la memoria se ne vergogna, anzi mi vergogno hora in palesarti quello, che tutte le donne deurebbono nascendere, passò la notte più tosto che hauremmo voluto, anzi volò fra quei dolci contenti, e l'aurora ci sulse l'un dal braccio dell'altro con egual cordoglio; ma

con disegual animo: perciocche egli pensauo hauer goduto Amasia con quella falsa opinion di dolcezza non capia nella pelle, io, se ben il mio piacere era stato infinito, tanto mi era caro, quanto d' scaro: mi era caro, perche godeua tutto quel bene, che harei potuto godere quì in terra; mi era d' scaro, perche mi mancua il meglio, ch'era l'animo, non essendo altro, che vn furto il mio; & una rapina dell'altrui dolcezza, che non poco mi toglieua dell'intiero diletto. Anzi nel mezzo del piacere, era tanta la paura, che non mi scoprisse chi fusse, che mi amareggiaua la dolcezza presente. La mattina tantosto che fu l'alba, viene a me, mi racconta gli dilette innumerabili, che hauea gustato con la falsa Amasia. Godeua io, che hauesse trouato in me cosa, che gli fusse piaciuta, dispiaceuami non fusse quello in me, che con l'imaginatiua si pensaua, che fusse in Amasia. Hor hauendo piaciuto il gioco all'uno, & all'altra, molte volte si siamo trouati insieme, & habbiamo l'un l'altro medicato gli ardori delle nostre fiamme, ma à me il ventre n'è diuenuto gonfio, & è cresciuto tutta via al colmo, e dubito esser poco lontana dal partorire. Le cose ristrette in breue somma, sono passate di questa maniera: ecco hor la chiave di tutte i miei secreti. Hor dammi qualche consiglio.

Mit. Il consiglio me lo douete domandar pri-

Cin. Se te l'haueffi dimandato prima, quel che hò fatto, m'haureffi sconfgliato; anzi traposto ui per interrompermi il mio piacere.

Mit. E qual fu il vostro primo pensiero?

Cin. Tutti i miei pensieri fur volti a questo segno, ch' Erasto conosciuto al fin l'inganno, & adescato della dolcezza si fusse contentato d'esser stato ingannato, e si fusse mosso a compassione di me; e tu sai che la compassione è mezzana alla beneuolenza, e che conosciuto lo scambieuoie nostro merito è l'amor mio da sposa, e pudica, fusse restato mio marito. Ma hor temo tutto il contrario, che vedendo beffare le sue speranze si volgeria ad odiarmi, quanto m'amaua, ne giudicherà il mio inganno honorato, ma che quello hò usato con lui, l'habbia usato con gli altri, e che ad altri io habbia fatto copia di me, e non credendo ch'io sia pregna di lui, non mi attenderà la promessa. E com'infamata, odiata, scacciata, & abhorrita, o amarissime dolcezze quanto caro mi costate, del mio piacere hò in un tempo, & il piacere, & il castigo, e mi trouo al fin caduta in un mar di doloroso pentimento. Che debbo dunque accusar il Cielo, e le Stelle peruerse?

Mit. Che cielo? che Stelle?

Cin. Se da lor giri vengono le mie sventure.

Mit. Le vostre sventure vengono da voi stessa, e dalle vostre cattive operationi, perche voi stessa u'hauete fabricati i vostri mali.

Horsù à rimedij. Io cercherò di turbar

il matrimonio fra voi, e Lidia, e fra tanto immaginaremò alcuna cosa migliore, e vò dar effetto a quanto ho promesso.

Cin. Et io à trouar Erasto, che veggendolo, sento qualche alleggimento de gli miei infortunij. Ma ecco la balia di Lidia, verrà a far meco delle solite canzoni. L'una mi caccia, l'altra mi chiama. Vedrò se potrò sfuggirla.

S C E N A II.

Balìa di Lidia, e Cintia.

Ba. **O** Ve fuggì petto senza core, core senza alma, alma senza fede.

Cin. Che petto? che alma? che fede.

Ba. Ti chiamo così (Cintio angeluzzo mio politico) che se non fusse di così barbara, e discortese natura, i tanti chiari è viui segni, che hai conosciuti dell'affettion di Lidia, harebbono fatto teco alcun frutto.

Cin. Dhe che la cagion d'ogni mia doglia è, che fui di natura troppo piaceuole è cortese, che subito apprese, e fece frutto.

Ba. Lidia stà aspettando, se pur si raddolcisse, e rammorbi disse tanta discortesia, o se vuoi perseverare nella medesima ostinatione, con una morte la togliesse da mille morti.

Cin. Dille da mia parte, che lasci d'amarmi, che tãto a amar me, quãto una femina.

Bal. Ella lascerà più tosto la vita, che di amarti: & anchor che l'uccidessi, pur dopo morta lo spirito e l'ombra sua seguirà a noi te, quando ne anco depò morte può star l'uno spirito da l'altro diuiso.

Cin. Balia non è tutto oro quello che luce, s'ella sapeffe chi sono, e basta.

Bal. E che non per si spauentarla con tanta rigidità, che quanto più l'affliggi più gli porgi occasione di mostrarti il suo amore, e la sua fede verso di te anzi quanto più sente mancarsi nelle pene, con tanto più ostinata costanza si fortifica contra quelle.

Cin. Redille, che il suo male è senza rimedio, perche trouandomi innanzi à lei, mi perderei affatto, e che veramente non posso.

Bal. Voi giouani non potete quando non volete, che se voleste, potreste ben sì.

Cin. Ti dico che non voglio, ne posso: & anchor che intrinsecamente ti fusse il buon volere, ci mancherebbe il potere.

Bal. Dice che hà fatto chiederti per isposo à suo padre, e l'hà risposto che ciò dipende dal voler tuo, e ch'egli n'è contentissimo, ma tu l'hai recusata sempre, ne può immaginarsi ond'ella meriti questo. E se nõ ti piace, che lo sappia tuo padre se ne fuggerà di casa, e verràà teco douumque voi, e se ti sdegni hauerla per moglie, che non la schiui per una minima schiaua.

Cin. A me poco importa, che lo sappia, ò nõ lo sappia mio padre, che ci sarebbe il medes-

mo impedimento, e che essendo mia moglie, non le potrei dar quella sodisfazione, che sarebbe bisogno.

Bal. M'hà raccontato che questa notte s'è sognata con voi, e che è stata abbracciatissima con voi, e che nel suo bel mezzo de' suoi piaceri, si risvegliò, e si trouò ingannata, e con le man vuote.

Cin. Quello istesso l'interverebbe nella vegghia.

Bal. Che non le dia tanto martello.

Cin. Io son più atto à riceuerlo, che à darlo.

Bal. Al fin che in te solo è riposta la somma d'ogni suo bene, perche i Cieli han riposto in te la bellezza, la gratia, la cortesia, il sapere, & il thesoro di tutte le gratie, e dotatoui de i loro fauori di souerchio.

Cin. Anzi mi manca il meglio, e quella che più l'importa.

Bal. O Dio, e che ti manca?

Cin. Quello che manca à te, ed à lei.

Bal. Per dirtela mostacion mio di zucchero, tu sei in ogni gesto gratioso, in ogni moto suaue, & in ogni cosa garbato e gentile, & hai un certo gratioso modo di procedere, che mene sono innamorata anch'io; e se ben son vecchia, per tutta mi risento, e ti vorrei hauer sempre innanzi, e per tra stularmi un' hora teco, pagherei la vita non che la robba.

Cin. Balia mia se ti trouassi meco, ti troueresti ingannata com'ella, che non son buono per te, ne per lei, vuoi che ti dica più?

Ba. O nemico delle cose belle, come è possibile che non conoschi tanta bellezza, sei cieco? sei morto, o non sei huomo?

Cin. Proprio come hai detto.

Ba. Che non drizzi ogni tuo pensiero verso lei?

Cin. Io non ho pensiero da poterle drizzare.

Ba. Deb non inuidiar al mondo così bei figli, che nascerebbon da te, e da lei, ch'essendo tu così bello, & ella non men gratiosa, che tu sia, da una coppia di giuovani così fioriti, nascerebbono figli da farne più bello il mondo.

Cin. Se'l mondo non aspettasse altri figli che da noi tosto verrebbe meno.

Ba. Parli da femina.

Cin. Così non fusse, che non sarei in tanti guai.

Ba. Tu non sai che cosa è mondo, ne hai provato la dolcezza di amore, che se l'assaggiassi una volta, ti verrebbe ben voglia di tornarvi dell'altre.

Cin. L'hò gustate tante volte che ne son stucco, e pregno.

Ba. Hai fatta la faccia rossa, e vergognosa, come fusse una vergine.

Cin. Potrebbe essere che la vergine l'ha uessi in corpo.

Ba. Lascia tanta vergogna, toglie ad un tratto la maschera.

Cin. Se lasciassi la maschera, ella subito lascierebbe di amarmi, perche mi ricono-
scereb-

scerebbe per quel ch'io sono.

Ba. Ti prega d'un fauore di poterti narrare a bocca da solo a solo gli affanni suoi, perche harebbe speranza, che ti moueresti à pietà di lei, e per non comportar ciò lo stato d'una donzella, vorrebbe sicurezza da te di non far alcuno oltraggio all'honor suo.

Cin. D'ogni cosa potrebbe di me temere, fuor che d'esserle fatto oltraggio all'honore, e assicurarla, che starebbe con me, come se stesse con una sua sorella. Horsù mi parto, a Dio.

Bal. Et io vò andar a Chiesa a far compagnia a Lidia fin a casa. Ma veggio Amasia sua amica dalla fenestra che mi fa segno.

SCENA III.

Balia di Lidia, & Amasio sotto habitato di donna.

Ama. **B**ALLIA, Balia, doue sei auuiata?

Ba. Alla Chiesa, che mentre Lidia stà ascoltando la Messa, m'ha imposto, che le facessi un seruiigio qui presso, e torno hora a lei.

Am. Aspetta un poco di gratia, ch'io cali giù, che mi facci compagnia alla medesima Chiesa, per ragionar un poco con Lidia. & per ascoltar anchor io la Messa.

Ba.

Bal. Io non hò visto anchora à miei giorni una donna amar un'altra donna, come fa costei Lidia, che se fosse huomo, direi che fusse guasta dell'amor suo.

Ama. Balia se i'inducino il seruigio, che Lidia t'hà inuiato à fare, m'accerterai tu la verità?

Bal. Accerterò da vero.

Am. Qualche ambasciata à Cintio eh?

Bal. Quello istesso.

Am. Benche buona risposta tu le rapporti?

Bal. La solita, d'un insipido, d'un disamorato, d'un huomo di legno.

Am. O amor ingiusto, non amar Lidia eh? che l'amarebbe l'istesso amore. Balia mia perche non ti adopri, che amasse ella così me, come ama Cintio.

Bal. Certo che ti ama più che sorella assai.

Am. Vorrei, che m'amasse altramente che da sorella.

Bal. Come dunque vorresti ch'ella ti amasse?

Am. Io hò tanta voglia a'esser huomo, e talmente mi son persuaso d'esserui, che mi sono innamorato di lei.

Bal. Hor su facciamo, che Lidia t'amassi come proprio vorresti, che farebbe poi? che hauresti fatto? sei donna come ella, come sodisfaresti à suoi desiderij?

Am. Non son state al mondo pur delle donne, ch'hanno amato altre donne? sarei forse io la prima? Balia mia hò desiato molto tempo hauerti da sola, à sola, come hora, se tu vuoi aiutarmi à questo, io farò

conoscere, che sarò buona reconoscitrice del beneficio fattomi, eccoti questi scudi per arra, togliili per amor mio, e per segno del mio buon animo.

Bal. Ti ringratio infinitamente, e del dono, e del buon animo, che mi perti, dammi pur occasione di poterti seruire, che l'harò caro. Ma io non sò doue sia per riuscir questo tuo amore.

Am. Se tu prometti voler seruirmi, e' aiutar mi, ti manifestarò cosa, che forse tu no'l pensi.

Bal. Chi non seruisse à te, non seruirebbe alla istessa cortesia.

Am. Ti prego ad essermi secreta.

Bal. Guererò se così vuoi.

Am. Conosco la prontezza dell'animo, la tua promessa mi basta. Balia mia, se ben hò questi panni di donna attorno, io son maschio di dentro.

Bal. Io harei giurato prima che me lo dicessi, che così fossi, vedendo che incontrandosi con Lidia, impallidisci, arrossisci, e ispiritai. Gli sguardi tuoi troppo erano lasciui, gli atti senza modestia, i baci troppo affettuosi, anzi baciandola le mordeui taluolta le labbra. Ma perche ingannar gli amici così vestito da donna?

Am. Anzi per ingannar gli inimici. Ma accioche sij cōsapeuole del tutto, e sappi doue aiutarmi, io ti dirò in somma tutto l'esser mio. Tu sai, che siamo da Bologna della famiglia de' Maluozzi, principal

in quella terra, e siamo Ghibellini, nemici affatto de' Guelfi, e sai pur anco, che l'una jattione cerca di distrugger l'altra, e principalmente ne' Masolti per estirpar in tutto le famiglie. Piacque à Dio dopò molto tempo hauendolo desiderato dar à Pedofilo mio padre me, unigenito, e temèdo della mia vita, contro di cui fuffe tessuto alcun laccio da Guelfi, diede nome di essergli nata una femina, e mi vesti da femina, ne tenèdosi così sicuro, mi mandò quì in Napoli ad alleuarmi, e non potèdo patir, che viuesse da lui lontano, se ne è venuto à viuer quì meco. Hor tornàdo à me, io conuersando con Lidia, mi son acceso fieramente di lei, e la vorrei volentieri per isposa, ne penso ch'io sia di lei inferior di nobiltà, ò di ricchezza. Hor à qsto mio desiderio uorrei che tu mi aiutassi.

Bal. Ma perche non publicarui per maschio e farla chiedere al suo padre legittimamente per moglie, che son certa, che non vi sarebbe disdeta?

Am. Già essendo acquietata, e pacificata la parte Guelfa, lo potrei far liberamente, e mio padre hà già deliberato di publicarlo. Ma chi sà, se fra tanto lo star così vestito da donna mi potrebbe esser giouevole in questo amore? pur la vedo quando mi piace, e raggiono con lei à mio gusto, che essendo vestito da maschio non mi farebbe concesso, la bacio e abbraccio strettamente, nè sò come tenendola così abbra-

abbracciata non s'accende della fiamma, che vien fuori dall'infiammata anima mia.

Bal. Non mi dispiace il tuo pensiero. Ma dimmi che hò à far io per seruirti?

Am. Aiutar doue vedi l'occasione, porleme in gratia, e Cintio in disgratia vorrei scoprirmi, e non vorrei: in somma io stesso non sò quel che vorrei.

Bal. Saria bene di porle in disgratia Cintio, e darle ad intendere un certo altro che l'ami, che desiando ella di saperlo, le scopriremo all'ultimo esser in quello, e tentiamo con qualche inganno l'animo suo.

Am. Così faremo entriamocene in Chiesa.

S C E N A I V.

Pedofilo, e Sinesio vecchi.

Ped. **H**O visto Amasio, con la Balia di Lidia, che se n'entra in Chiesa, faccia Iddio, che questa amista che a preso con Lidia non lo conduca a qualche mal passo, che, se non m'inganno, mi par che n'arda fieramente. Ma veggio Sinesio venir verso di me, e pensa ad intronarmi la testa, ch'io dia Amasio, come se donzella fuffe per isposa ad Erasto, cercherò schiuarlo per questa strada.

Sin. Pedofilo, Pedofilo, di gratia non partite così tosto, perche hò da ragionarui d'un negotio.

Ped. Che negotio hauete voi meco degno di tanta fretta?

Sin. Due parole e non più.

Ped. Non hò orecchie per ascoltarne una sola.

Sin. Pregoui che mi doniate udiienza.

Ped. Et io vi prego che non mi tratteniate.

Sin. Vserò cō voi le più breui parole, che potrò.

Ped. Horsù eccomi, con patto che la spediare tosto.

Sin. Frà gli amici non bisognano preamboli per guadagnarsi le volontà, però vengo liberamente all'importanza del fatto. Voi douete sapere, ch'io non son de' minimi della mia città, e che tra voi, e me nō ci sia molta differenza.

Ped. A che effetto cotesto?

Sin. E sapete che non hò altro figlio che Erasto, e tolto ne una picciol parte, che darò à Lidia, le restanti mie facultà seranno di Erasto, le sue qualità non bisogna che le dica, che già la fama con honorato grido n'hà ripiene l'orecchie di tutta la Città.

Ped. Niuno uene dice il contrario.

Sin. E sapete anchora, che se i padri amano i figli naturalmente, quando sono poi virtuosi sono sproni e stimoli alla nostra vita, che ne trapassano infino all'anima di contentarli. Hor ascoltate quāto mi detta il mio desiderio. Vorrei che deste Amasia vostra figlia per moglie ad Erasto, per che ne stà innamorato, e io vi prometto non far molto conto della dote.

Ped.

Ped. Sinesio mio caro, se non compiaccio al voler vostro, molte son le cagioni, delle quali altre ne dirò liberamente, altre non lece dire.

Sin. Oime negarmela così alla prima è un principio d'ingiuria.

Ped. Non fa ingiuria chi honestamente dice le sue ragioni. Il partito è così buono, che io nō'l merito, le qualità del giovane sono veramente riguardeuoli: Ma douete ricordarui, ch'io son da Bologna, e non pretendo hauer à viuere, ò à morir in Napoli, e massime, c'hora intendo la parte Gielfa nostra contraria, esser già quietata, la vò maritare alla patria, che maritandola qui, mi farebbe molto discommodo.

Sin. Che val quel amico, che non si discomoda per un'amico?

Ped. Anzi che val quell'amico, che cerca il discommodo del suo amico? e vi fò sapere ch'ella non vuol marito Napolitano, e in questo io non son per isforzarla altrimenti.

Sin. I presenti mutano gli animi femminili, ricami, perle, gioie, e vesti le faranno mutar proposito.

Ped. Ella non stima vezzzi femminili, è d'animo assai maschile, e tanto maschile che non le manca nulla di maschio.

Sin. Il parentado si chiama parentado, perche si deue far tra pari, e fra pari ogni cosa uà bene, e io nō credo si fatto parētado

più tra suoi pari, come questo: sono nobili, ricchi, d'un età, virtuosi, e belli egualmente, che par che sieno nati per esser sposi insieme, & è un matrimonio molto proportionato, e naturale.

Ped. Anzi sproportionato e contro natura.

Sin. E chi dicesse, che non stessero bene insieme meritarebbe una forca.

Ped. E chi dicesse, che stessero bene insieme meritarebbe il fuoco.

Sin. E quando i matrimonij son ben accoppiati ogni cosa va per suo dritto.

Ped. Il qual è che ogni cosa quì andrebbe à rouerscio.

Sin. Giouani e gagliardi nel fior dell'età loro, non garrirebbono mai.

Ped. Non giostrarebbono se non di lancia, non giocarebbon se non di pugnale.

Sin. Mi fo gran merauiglia, che non me la concediate.

Ped. Non vi sarebbe di marauiglia se ne sapeste la cagione.

Sin. Vi cerco cose giuste, però ne vorrei saper la cagione, perche non vi contentiate.

Ped. Altre ne hò dette, altre ne restano à dire: però vi conchiudo, che il matrimonio sarà impossibile à riuscire.

Sin. Auertite, che le cagioni, che mi spingono à pregaruene, sono che nõ accaggia alcũ scandalo fra la vostra casa, e la mia.

Ped. Auertite voi bene alla vostra casa, ch'io son sicuro, che alla mia non sia per accaderuene alcuno.

Sin.

Sin. Voi douete molto attribuire al vostro giuditio, & esser amico del parer vostro, ma vorrei che v'imaginaste, che gli huomini sono più cattiu, che buoni: e riesce più tosto il male, che il bene, il mio figlio sta innamorato della vostra figlia, e chiama non istima periglio, poco l'hauere, e manco la vita, vi passeggia tutto il giorno d'intorno la casa, tirato dal desiderio, può far qualche errore, e questi errori si tirano dietro le ruine delle case, perciò auertite di nuouo, che nõ siate costretto patir à vostro mal grado qualche sorte d'ingiuria.

Ped. Passeggi quanto vuole, e faccia quanto puote, che perde il tẽpo, & io temo tutto il contrario di quello, che vuoi temete, ~~il~~ iuueni del nostro tempo appena spuntano fuor della buccia, che sentono cirlarsi dalle dolcezze d'amore, & hanno il pizzicore, s'amano, desiano trouarsi insieme, e quãdo vi sono, il maschio usa la forza, e le sue armi, e la femina le soffre volentieri. Non vi dico altro.

Ped. Vsi la forza quanto gli piace, che l'armi non riusciranno.

Sin. Se voi sapeste qualche sò io, pensareste à casi vostri.

Ped. E se voi sapeste qualche sò io, pensareste à casi vostri.

Sin. Se mi date licenza, v'anifarò del tutto.

Ped. Tutte le licenze sieno le vostre.

Sin. Vi stimare che vostra figlia sia vergine, & io stimo che la partorirà.

B

3

Ped.

Ped. Et io temo d'ogni altra cosa più di questa.

Sin. Parlerò più chiaro, dico, che la trouerete impregnata.

Ped. Et io dico che saprà più tosto l'impregnante, che l'impregnata.

Sin. Il vostro humore è cosa da ridere: sete di quei matti che non vogliono guarire.

Ped. Et il vostro humore è da far ridere tutto il mondo.

Sin. Ah, ah, ah, chi non ridesse?

Ped. Ah, ah, chi non scopiasse.

Sin. Mi duole il fiato per tanto ridere.

Ped. Et a me il polmone.

Sin. Ah, ah, ah, ti lascio, à Dio.

Ped. Ah, ah, ah, andate con Dio. Hor chi non ridesse di costui à crepacuore? fa del maestro e presume saper più ue gli altri, e non è buon discepolo. Egli si pensa che Erasto suo figliuolo faccia l'amor con Amasia mia figlia, e tien per certo, che l'habbi impregnata, & io giocherei, che Amasio sia tanto maschio, e più maschio del suo figlio, che se ne potrebbero far duo maschi, e dubito che Amasio non faccia l'amor con Lidia sua figlia, e che vn giorno me l'impregni. hor mirate come van le cose del mondo, che quello è più sciocco, che si pensa saper più de g'i altri. Io l'hò vestito da donna per ischiuarlo da vn pericolo, e l'hò fatto cader in vn' altro, ecco piena la Scena d'una falsa apparenza. Ma io lo veggio che viene con Lidia: mira come.

come la guatta, e come la tien stretta, l'hauea vestito da donna per tenerlo ristretto sotto le leggi di donna; ma l'habito non fa l'huomo, ha vn spirito, che Iddio lo dica per me, che non può capirlo l'angustia di quella donna: non hà altro di donna che l'imperfettione di correr co'l suo desiderio, & auengano quel che se voglia.

S C E N A V.

Lidia innamorata, Amasio,
e Balia di Lidia.

Lid. **S**I che hauete pur inteso, Amasia mia charissima sorella, dalla mia balia l'ostinata ostinatione di questo crudel di Cintio, cui ne seruir lungo, ne la gran conosciuta fede à mille segni han potuto tanto rammorbidire, che d'una finta parola mi fuisse stato cortese e liberale, e non m'uccide per priuarmi d'una giocondissima morte: ne all'incanto, per che m'usi tanta impietà, scema in me punto l'infinito amor, che gli porto. O Lidia odiata da tutti, & anco da te stessa.

Am. Lidia mia carissima, voi sapete già che voglio dirui.

Lid. Lo sò, e mi rincresce saperlo, che l'abandoni affato eh?

Am. Non è peggior cosa al mondo, vita mia

che pascere il desiderio di speranze vane, e di vani consigli, però vi dico alla libera, che la più lodevole cosa, che potesse mai fare, saria liberarvi da così fatto pensiero, e far una ferma deliberatione di lasciar d'amarlo, e sarà meglio sentir una morte in lasciarlo, che patirne ben mille il giorno per seguirlo.

Lid. Ah che bisognarebbe privarmi prima della vita, bisognarebbe, che non conoscessi lo splendore della sua bellezza, se volessi arrestarmi d'amarlo.

Am. E io vorrei, che più tosto opponeste il giudizio, e la ragione in considerar, che tanto tempo, l'havete servito più dell'istessa servitù, senza esser stata giamai con un sol piacevol atto guiderdonata, e non pensar à quella bellezza, ch'è sol bella perchi è pietosa, che per l'amor che vi porto, e che conosco, che portate à me, pato le medesime passioni, che patite voi; anzi à voi nõ cade una minima lachrimuccia da gli occhi, che tutti non sieno riui di sangue, che mi piovono dal core, e m'affliggono d'una afflittione intollerabile, ne posso far dimeno, che non ve'l dica.

Bal. Non è il maggior rubarbaro, figlia, per purgar l'animo di amore, che l'ingratitude, & io non sò come per tante, che n'havete patite, voi stiate così ostinata in questo amore, però scioglietevi vi dico da questo laccio.

Lid.

Lid. Oime, che quante volte hò tentato di sciormene, me ci sono più strettamente avilupata, per esser a questa guisa tessuti i lacci amorosi. O mio cuor troppo ardente, o suo troppo freddo, o sua bellezza che tanto mi piaci, o mio volto che così gli spiaci, o dolor insopportabile, ah, ch'io sola li sò, che sola li provo.

Ama. Lidia mia ascolta un consiglio.

Lid. Amor non ascolta consiglio.

Ba. Havete dunque ad impazar per Cintio? ma la detta sia tal sorte d'amore, io non sò come lo potete amare, pensando che siate disfamata.

Lid. Son disfamata, odiata, e schiavata da ciascuno.

Ama. Non dite così, che conosco persona, che v'ama tanto, che non sò se voi così amate Cintio sinceratamente.

Ba. Ascolta, figlia mia, che non è morto il mondo per te già.

Lid. Che miserabil huomo deve esser costui che sia posto ad amar me?

Ama. E nobile, e ricco quanto voi, bello non dico quanto voi, che voi avanzate l'istessa bellezza.

Lid. Voi sete tanto bella, che mi contentarei esser bella quanto voi.

Ama. Ma tanto bello, che voi poco avanzate l'havete lodato.

Lid. Dove habitate?

Ama. Poco lungi da vostra casa.

Lid. Sà egli, che amo altri?

B *S*

Ama.

Ama. Sì bene, e i suoi dolori, & i cigli sono parati ad una bilancia.

Lid. Come può amar mi se sà ch'io amo altrui?

Ama. E tanto l'amor suiscerato che vi porta, che sapendo che voi non siate vostra, ma d'altri, non lascia far cosa per liberarui dall'amor di questo ingrato di Cintio.

Lid. Come sapete voi, che m'ami?

Ama. Ragionano spesso de' vostri amori.

Lid. L'hò veduto io mai?

Ama. Come hauete veduto me.

Lid. Ha ragionato meco mai?

Ama. Come hauete ragionato con me?

Lid. Di che età egli è?

Ama. Della mia.

Lid. E dice che mi ama?

Ama. Anzi arde, ne ardentissima fornace nutrisce tante fiamme nel suo seno, quante egli ne nudre nel cuor suo per amor vostro.

Lid. Perche non mi si scuopre?

Ama. Perche vede che vi strugette per altri miseramente, senza speranza alcuna.

Lid. Certo, che ha ragione, & è huomo di giudizio.

Ba. Ama figlia chi t'ama, & odia a morte chi t'odia.

Lid. Digli che me si scuopra.

Ama. Se promettete di amarlo, lo farà volentieri.

Lid. Dimmi prima chi sia.

Ama. Non è negotio questo da spedi si c'è in fretta: ne egli è tanto vile, che stia buttato in mezzo la strada, che si lasci raccor da ogn'uno.

Lid.

Lid. Che dice dell'amor mio?

Ama. Che amor è cieco, non ferisce chi deue, & ingiusto poi che patisco che nò sia chiamato chi ama, maledice la sua mala ventura, chiama Cintio ingrato, e senza core, che non corrisponde con amore a tanto amore.

Lid. Dicete una bugia, ch'hò lasciato d'amar Cintio.

Ama. Non lece dir bugie.

Lid. E vero, ma è manco male, quando gioua a chi la dice, e non nuoce a chi l'ascolta.

Ama. Non gioua dircela perche sa tutti i miei pensieri.

Lid. Deue esser vostro amico.

Ama. Tanto amico, che son come egli stesso.

Lid. E dice che m'ama molto?

Ama. Così amaste voi me.

Lid. Sappiate, Amasia sorella cara, che non è persona al mondo che u'ami più di me, che vedo che veramente mi amate di cuore, e compatite i miei dolori.

Ama. Certo che se voi m'amaste mille volte più di quello che dite, non paghereste una minima scintilla dell'amor, che vi porto. Horsù fate ferma resolutione, lasciate d'amar Cintio, & habbiate pietà di colui.

Lid. Effendo usata tanta crudeltà contro me stessa, non posso hauer pietà di niuna ma io hò scherzato così con voi, Amasia mia dolcissima, se cangierà più tosto il mondo, che cangi io voglia, o pensiero, (o Amasia) lasciar io di amar Cintio? sarebbe più possibile lasciar la vita, sarò di Cintio, o della morte.

B G

Ama.

Ama. O miserabil effetto d'amor vano, o insuperabil pertinacia contro di me, certo costui v'harà ammaliato.

Lid. Le malie, che haue usate contro di me, sono i suoi gentil modi, i gratiosi costumi, e la sua bellezza.

Ba. O immutabil petto di femina, certo che voi non parete donna, non u'accorgete come Amasia è tutta mutata di colore, e par che venghi meno?

Lid. Amasia mia, che hai? che mutatione è questa? che doglia v'è souraggiunta?

Ama. Souerchia passione vi occupa il core.

Lid. Balia, Balia sostienti, ch'io le stropicerò l'orecchie:

Ba. Mordile le labbia, che così gli rauuinerai gli spiriti.

Lid. Riuieni Amasia mia.

Ba. I vostri baci l'han fatta riuenire.

Lid. Sia ringraziato Iddio. Amasia mia habbi pietà di me, aiutami con Cintio suo vicino.

Ama. Non conuien hauer pietà di chi la niega ad altri.

Lid. Amore vuole che s'ami un solo, e si schini ogn'altro.

Ama. E però Cintio schina voi, perche ama altra.

Lid. O infelice mio stato, che non posso arriuar chi voglio, e corro dietro a chi mi fugge.

Ama. L'ostinatione hà così indurito il suo cuore contro voi, come haue indurito il cuor vostro contro gli altri.

Lid.

Lid. Amasia mia voi usate contro me le mie ragioni, e mi ferite con quelle armi, con che ferisco altri.

Ama. Lidia mia fate conto, che questa sia un'alite, di cui è giudice amore, quella pietà, che voi chiedete ad altri, è chiesta a voi da altri, se non date, non riceuerete.

Lid. Adopratevi prima, che Cintio m'ami, e io mi sforzerò di amar questo vostro amico.

Ama. Fate proua d'amar prima quel mio amico, ch'io poi mi adoprarò, che Cintio m'ami.

Lid. Se non haurò presta aita, mi morirò disperata, così è immensa la mia passione.

Ama. L'istessa sente quel mio amico per voi.

Lid. Ditegli che pensi in altro.

Ama. E Cintio dice, che pensiate in altro.

Lid. Amasia conservatrice della mia vita, Cintio è vostro amico è vicino, e volendo voi potreste aiutarmi.

Ama. La difficoltà grande mi spauenta, l'amor che vi porto è, che farò ogni cosa per amor vostro, mi sforzerò far ufficio, che ne restiate sodisfatta.

Lid. Deb non mi ponete in falsa speranza.

Ama. Starene sicura, perche il vostro trauaglio, non men tiene occupato il vostro animo, che il mio. Ma io farò di modo che v'ami, se vi douessi perder la vita.

Lid. Io non hò altro scherzo contro il dolore, che la vostra sufficienza, e amorevolezza, e con ciò resto in vita, però vi priego per quella cosa, che voi più amate al modo, che quando ragionarete con Cintio, me lo fac-

ci

ci intendere, accioche con le mie orecchie, ascolti la sentenza, che mi condannerà a morte.

Ama. Horsù quando harò l'agio, ve ne renderò auisata.

Lid. Io non sò altro che darui baci in uice di preghiere, io restò piena di felici speranze a Dio. Balia falle compagnia insino a casa, ch'io son gionta, non ne hò più bisogno.

S C E N A V I.

Amasio, e Balia di Lidia.

Ama. **Q**uanto sarei felice, se quei baci che mi dà, pensandosi che sia donna, me li desse nella mia forma? o dolcezza, che hò gustato in quei baci: parche anchora mi siedano nelle labra, anzi mi son discesi nel cuore, & mi respirano d'un infocato piacere: ah! che di finti baci, ne raccolgio veraci pene.

Ba. La poverina si pensa trattar con pecorelle, e stà in mezzo di lupi arrabbiati, o quanto fuggirebbe da voi se li fossero palesi i vostri secreti, e sapeste quello che si nasconde sotto la gonna.

Ama. Le carezze che mi fà mi conducono alla strada della morte. Balia mia pensa al mio male, che beata te.

Ba. Vi uete sicuro, che per amor vostro va poco il cervello in volta, che son risoluta che il vostro desio giunga a felice fine.

Ama.

Ama. Ecco dieci altri scudi, tutte le mie speranze son volte a te. Vanne in buon hora.

Ba. Restate felice. Se Lidia non l'amerà da vero farò con alcun inganno che l'ami. chi non rubba, non ha robba, con arte è con inganno si uive la mettà dell'anno, con inganno e con arte si uive l'altra parte.

Il fine del primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Erasto innamorato, e Cintia.

Era. **N**on hò lasciato luogo nella città, doue suol conuersar Cintio, che non habbia cerco, e non hò hauuto ventura d'incontrarlo.

Cin. Hò caminato gran pezza con desio di veder un poco Erasto, perche son risoluta narrargli il mio caso sotto altri nomi, & altre persone, per iscoprir qual sia il suo animo verso il mio.

Era. Doue potrà esser gito costui?

Cin. Già lo veggio. Vò narrargtelo in ogni modo.

Era. Ma eccolo. Doue si v'è Cintio mio caro?

Cin. Cercando di voi. E voi?

Era. Co'l medesimo pensiero son uscito di casa anchor io, che non è ben di me quel giorno, che non vi veggio, però vi andaua cercando.

Cin. Cercate uno, che non si parte da voi mai.

Era. M'amate al solito eh?

Cin. Al solito, perche non si può più, e salito al colmo, non se può più crescere.

Era.

Era. Non sò come stiate di mala ciera Cintio mio, e con un ventre gonfio, patite forse d'appilatione, o d'hidropisia?

Cin. Di cuor più tosto, e i dolori son fatti meco si famigliari, che non si partono da me mai, e mi tengono oppresso così di corpo, & come d'animo, ah, ah.

Era. Voi sospirate, certo, che sete innamorato, e gl'occhi ve lo manifestano.

Cin. Ragioniamo d'altro di gratia.

Era. Se non ragionamo de vostri amori, di che ragioneremo noi?

Cin. Dite il vero, che à niuno appartengono quanto a noi.

Era. Quante dolcezze, e gioie hò conseguito in questa vita, tutte l'hò conseguite per vostro mezzo.

Cin. E vero, che senza me non hareste hauuta niuna dolcezza, ne di ciò mi douete hauer obligo alcuno, perche di quella ne hò hauuto altrettanta anch'io, anzi il doppio, che ho hauuto il mio, e'l piacer del uostro piacere.

Era. Horsù narratemi i vostri amori, che farò tutto il possibile accioche habbiate il vostro intento.

Cin. Fusse pur così che lo diceste co'l core, e non per complimento cō parole di cerimonie.

Era. Mi sia cauato il core, se non lo dirò con tutto il core.

Cin. Volendo voi fauorir i miei amori, son gionto a quel segno, a cui son volti tutti i miei pensieri.

Era.

Era. Io non m' offerisco di nuouo, accioche non ponga in compromesso quello che vi hò offerto da prima. Vorrei che mi comandaste, accioche io cominciassi a scior vn di quegli oblihi, che vi tengo, & ogni affanno che patissi, sarebbe ben impiegato per voi.

Cin. Non vi feci alcun seruigio mai, che non l'haueffi fatto con animo di faruene degli altri, basterà solo, che conosciate, che io vi ami.

Era. Non multipliciamo in ceremonie, pregoui per quanto amor mi portate, che mi scopriate i vostri amori.

Cin. Poiche mi giurate per cosa, alla quale io non posso venir meno, io vò narrarui i miei amori.

Era. Horsù, dite.

Cin. Gli dirò. Ma fate conto che voi siate quella persona, che tanto amo, & a cui sia accaduta questa mia amorosa historia, accioche ne possiate far quel giudicio, che si conuiene.

Era. Volentieri.

Cin. Io hauea amicitia con vna persona, l'ecceellenza della cui bellezza era tanta, che non si potria esprimere a parole, che come auanzaua tutte l'altre dame conosciute; così conuersando con lei, me ne accesi sì fieramente, che la fiamma era al maggior grado: ma io fui così destro, che non la feci accorta dell'amor mio, dubitando, che non essendo conue-

neuo.

neuo soggetto d'esser riamato da lei, hauesse schiuato, o sdegnato l'amor mio. M'accorgo che costei s'era inuaghita d'un gentilhuomo, ma da quello non conosciuta, o stimata poco; onde era così impossibile io di lasciarla, come quello fusse riuolto ad amarla. Io vedendo che co'l core ci perdeua il tempo, e la vita insieme, feci pensiero d'ingannarla. Mi domesticai con la balia, la corroppi con danari, e l'indussi a tradirla a un amoroso tradimento.

Era. Questo è vn principio d'ingiuria.

Cin. Finse la balia essere amica del gentilhuomo amato, e le referì da sua parte, che molto gradua l'amor suo, ma per certi rispetti, che sarebbero lunghi a raccontarui, egli non voleua venir a lei se non di notte, che a pena si fidaua di lui medesimo. La donna rimase contenta, e si determinò la notte, & io con le vesti simili à quelle del gentilhuomo, sotto il mentito habito fui introdotto in sua camera, gli diedi la fede, e godetti del suo amore.

Era. Come costei fu così sciocca, che non s'accorse, che non giaceua con quello, che tanto amaua.

Cin. Quella falsa imagination di dolcezza l'ingannò, hauendo ripieno l'animo dell'immagine della sua bellezza.

Era. Ogn'uno si può ingannare, ma non un innamorato.

Cin. La buona sorte 'aiutò in somma.

Era.

Era. In ogni cosa io potrei esser ingannato, ma non in questa.

Cin. Così ella pigliando molte volte me in fallo, ma non io lei, sotto sì piaceuole inganno hò gustato le estreme dolcezze di amore. Abi, che non ingannaua lei, ma ingannaua me stesso, perche abbracciando lei, abbracciua la mia ruina, cercando refrigerio in mezzo le fiamme, e riposo in mezzo le pene. Ecco il meglio stato donne mi trouo.

Era. Cintio mio caro, per diruelo alla libera, come conuiene fra tali amici, come noi siamo, da che nacqui io, nõ viddi più brutto, e più infame atto di questo, o non più mai inteso tradimento al mondo, indegno non solo di un gentiluomo, ma di un barbaro, e ben incolto, ne sò come in un bell'animo, come il vostro è, habbia potuto capir così brutto pensiero. Hauere ingannato una donna, il cui sesso è esposto all'ingiurie di ogn'uno, poi innamorata, e che si può dir peggio? Conuerrebbe che quella gentildonna perdesse la vita per farla perdere a voi, hauendo con voi perduto il suo honore, e che colui, sotto il cui nome l'hauete ingiuriata, togliesse per lei l'impresa. Et io vi giuro sù la fè di gentiluomo, che se nõ fussi vostro amico così stretto, torrei l'impresa di ambedue soua di me, tanto è l'atto infame, e dishonorato.

Cin. O che sentenza crudele, o che giudice precipitoso

cipitoso come prorumpete in un così rigoroso decreto senza ascoltar le mie ragioni, e legittime difese.

Era. E che ragioni, e che difesa?

Cin. E chi fu mai condannato senza ascoltar le sue ragioni: amaua, & ardeua senza speranza, occecato di amore non sapeua quello, che mi facesse.

Era. Amor non fu mai cagion di atto discortese, & infame.

Cin. Il mio non fu effetto di maluagio pensiero, sì come appare alla prima vista, ma per alleggiar la mia passione, e non morirmi, sapèdo quãto è naturale cosa difendersi dalla morte, e che? voleua io consumar la mia vita in piangere, e suspirare?

Era. Non si deue mai commettere inganno.

Cin. E se pur si douesse commettere, solo per amor si dourebbe.

Era. Chi veramente ama non fa così.

Cin. Anzi chi veramente ama fa così.

Era. Chi ama procura l'amor della sua amata, non le procura biasmo, o dishonore.

Cin. Era mia moglie, non l'ho machinato contra l'honore.

Era. Il matrimonio non è valido, perche non è contratto con colui, co'l quale ella hauea l'animo, e se voi non foste così occecato dalla passione, un tal fatto lo reprehenderesti in un altro: ne sò come non vi morde la coscienza, che val più di mille testimoni, & accusatori.

Cin.

Cin. Che hò fatto altro di male, che rubbar le dolcezze altrui?

Era. Ma che dolcezze eran le vostre di godervi quel corpo, di cui l'animo non concorrea co'l piacere con voi? godeuate un cadauero.

Cin. Vuol la ragione, che chi è amato, ami, se non vuol esser ingannato.

Era. Nello amore non bisogna assegnar ragioni perche è libero.

Cin. Voi dunque perche ne assignate tante contro di me? hauete il torto à star così su'l rigar del primo decreto, m'hauete così inaterbite le piaghe de l'anima, che me ne sento morire.

Era. Seguite, perche non habbiate paro: che mutatione è questa? voi mi parete mezo morto.

Cin. Sento un suenimento d'animo che mi pone in forse tra'l viuere e'l morire.

Era. O Dio, che cosa è q̄sta, Cintio mio. riuenite.

Cin. Hò fretta di partirmi, à Dio.

Era. Non vorrei, che costui patisse alcun male per quanto mi val la vita; perche è il più gētil, cortese, e leal amico, che mai nascesse, e mi ama sinceramente. Volea ragionargli un poco de' fatti miei, & è partito subito. Ma non sò perche tardi tanto Dulone il mio seruo, che hò mandato in dono una collana ad Amasia. Ma lo veggio venire. Dulone dimmi, son morto, ò uiuo? perche mi porti la morte, ò la vita nella tua lingua.

S C E N A II.

Dulone seruo, & Erasto.

Dul. **M**Orto, à rei morto, più di là de' morti ascoltate.

Era. Come vuoi, che ascolti, se dici, che son morto? i morti non ascoltano.

Dul. Riuocate l'animo a voi, mentre vi racconto quanto hò fatto. Andai co'l presente à Pandora mia amica, & intrinseca di Amasia, le narrai i progressi de' vostri amori, come per mezo di Cintio vostro amico, siate sposati insieme, e come è pregna di voi vicina al parto, e che l'hauete fatta chiedere à Pedofilo per moglie, il qual, se ben al principio s'è mostrato alquanto ritrossetto, sperauate che presto ue la concederebbe.

Era. Presto alla conclusione, che stò attaccato alla corda.

Dul. E come la Domenica passata giaceste seco tutta la notte. Ella ne restò tutta stupefatta, che essendo Amasia tanto sua amica, & intrinseca, in una cosa di tanta importanza non si fusse fidata di lei. E dice, che la Domenica passata fu con lei in un festino in casa di una sua vicina insino alle sei hore, e che poi dormì in sua camera insino al giorno, e che era impossibile, che voi fusste giaciuto seco. Di più, che l'ho spogliata, e vestita mille volte, e che

e che in conto alcuno han segno di gravidanza, anzi il ventre è così scarno, e ritratto in dentro, che non par femina.

Era. Vccidimi presto e non farmi moire di una ferita immortale.

Dul. Al fin le diedi i dieci ducati per amor vostro, e le diedi la collana, che la portasse ad Amasia; andò molto volentieri, e dice, che Amasia restò molto meravigliata, e che non solo non era vostra sposa, ma che ne co'l pensiero ci era caduta mai, e che hà sì ben amicitia con Cintio, ma che di voi non mosse parola mai. all'ultimo, che l'hauete presa in cambio, e le torno la collana. eccola. haucte inteso?

Era. Così fusse nato sordo; ma non lo credo.

Dul. Perche non lo credete è

Era. Perche se lo credessi morirei.

Dul. Non lo credete, perche vi dispiace.

Era. Ma tu non sai, che la Domenica passata giacque meco, e l'habbi nuda in queste braccia: come disse che dormì teo in sua camera?

Dul. Dite, che no'l credete e pur il domandate.

Era. Cerco la verità del fatto.

Dul. Quanto più cercherete, peggio trouerete, che quel Cintio, che voi stimate così buon amico, e basta.

Era. Che vuol dir quel basta? che dici balbotando? che ti riserui fra la lingua?

Dul. M'hà ciera di un traforello, di un traditorello.

Era.

Era. Ma che più bella ciera si potrebbe veder di quella sua? come sotto quel colore di latte e rose può couar tradimento? come è possibile, che quel che dentro si couasse, non apparisse di fuori?

Dul. Io non so perche tanta effettione.

Era. Mi ama, mi honora, mi serue con ogni affetto, e ne riceuo continui benefici, che è la maggior catena, che attachi la beneuolenza.

Dul. V'ama, e vi serue con amor simulato, e con nemicitia coperta, con desegni.

Era. Che utile ne può sperar egli da me?

Dul. Che sò io?

Era. Parla co'l tuo mal'anno.

Dul. Dubbita non ve la facci doppia.

Era. Come doppia?

Dul. Che mentre egli vi trattiene in casa sua con qualche puttana vecchia in letto sotto nome di Amasia, si giaccia con Lidia vostra sorella.

Era. Perche tu non hauesti mai ne bontà, ne fede, co'l paragon del tuo animo, fai giudicio de gli altri, e pensi sia qualche traditore.

Dul. Io non lo penso, ma lo credo.

Era. A che te ne sei auuisto?

Dul. Quando egli viene à casa à trouarsi, Lidia à scauezzacollo corre à gli uscì, al le fenestre per vederlo: si tramuta di cento colori, e se la honestà di donzella non glie'l vietasse, correrebbe in mezo la strada per vederlo.

C

Era.

Era. Di questo me ne sono auueduto anch'io, lo confessa ella, e l'hà fatto chiedere al padre per suo sposo, ma egli risponde che non vuol ammogliarsi: se l'amasse come tu dici. L'accettarebbe per isposo.

Dul. Pazzo è chi accetta per isposa, chi può giacer seco quando gli piace.

Era. Taci lingua fradicia, non sò io il costume di seruir, che come veggone vn che sia caro al padrone, se gli cōgiurano contro: tu cerchi turbar una coppia di amici cari come noi siamo.

Dul. Questo s'acquista per di sì il vero à padroni, e per tener dal suo honore,

Era. Non mi son accorto io, che da certi giorni in quà tu l'odij?

Dul. Perche dà certi giorni in quà m'accorgo che vi tradisce.

Era. E gentilhuomo non farà cosa cattiva.

Dul. Quel che non fa la natura, lo fa il mal uso. Ma io dubito, che voi siate come colui, che hà la febre al ceruello, che vede una cosa per vn'altra. Dice madonna Pandora, ch'ella non vi conosce, che non hà ventre gonfio per pensiero, e voi dite che è vicina al parto.

Era. Pandora deue esser qualche porca come tu sei, vi sete accordati insieme per farmi cadere in odio Cintio. La Domenica notte l'hebbi in braccio à suo, e suo dispetto, non sognaua, ò staua in estasi, e credo più à me stesso, che à niuno.

Dul. Non dico io, che non siate giaciuto con

una donna, e che non si l'habiate impregnata, ma non è Amasia.

Era. Quella con la qua' e io giaccio, hà il più bel corpo, che mai si sia visto, i più gentili costumi, che sieno in donna, maggior accortezza, che s'udi mai.

Dul. Dubito che non siate come quello, che dorme, che sempre sogna quel che desia, e desto poi troua il contrario, ma il giorno ha uete la mente così ripiena dalla sua imagine, che la notte pur al buio vi par di godere l'istessa bellezza. però vi doureste risolvere di vederla ben di giorno, e nõ starne con l'animo così dubbio.

Era. Se potesse essere saria già fatto.

Dul. Usate l'ingegno, ò la forza.

Era. Non vorrei turbarla, ò farle dispiacere, si che offesa nella fede, ò nell'honore, si sdegnasse meco, e non l'hauessi à goder più mai.

Dul. Non è vostra moglie? non è per partorir trà poco? è bisogno che si sappia, ò le piaccia, ò dispiaccia.

Era. Horsù così son risoluto di vederla à mio modo, e se non posso di giorno di notte ha uendola in braccio, vò per forza portarla à casa, e seguane quel che si voglia rouinare il mcado, anchor che hauesse à romper seco l'amicitia, & uccidermi con Cintio.

Dul. Concorro con voi in vno istesso volere, e sol ciò hò voluto tutto hoggi significarui.

Capitano, e Pedofilo .

Cap. **I**o penso che harai mille volte letto , e Pedofilo mio padrone, per tanti scarrafacci, che Theseo rapì Arianna, Achille Briseida, & Hercole Piene, e poi quanti fracassi ne sieno seguiti da queste rapine. Io di questo Tescunculi, Achillei, & Herculetti, ne porto le centinaia attaccati per stringa, hor pensa, che harei fatto per Amasia una figlia, di che ne stò cotto e spolpato. Ma amor, che doma i Leoni, le Tigre, & i ferocissimi animali mi mitiga l'orgoglio, e rammorbidisce il mio rabbioso sdegno. Onde per lei hò dismesso mandar popoli à fil di spada, città da sangue & fuoco, e far balzar castelli per aria con le mine, & altre opre da Sragiti, & vò più tosto con amoreuoli persuasioni conseguire il mio intento, che venir alla forza, però mi merauiglio non poco di te, che à concederla mi ne stia così restiuo.

Ped. Io non vidi in mia vita giamai il più bugiardo vantatore, timido, & impastato di mala creanza di costui, ò che venerabil bestia mi merauiglio di voi, che me la dimandiate.

Cap. Anzi vò che habbi à sommo fauor di darla mi. hò cento gentildonne principa-
li

li Principesse, e Regine, che me ne pregano, perche di pari miei pochi se ne trouano nel mondo .

Ped. Di gratia toglietemi una di queste Regine, e lasciate mia figlia.

Cap. Il fatto stà à poterlo fare . Se potessi così lasciar d'amarla, come farla Principessa, ò Regina, lo farei assai volentieri, che pensi tu che ci metta à far una Principessa ? in una hora ammazzarei tutte le persone di una Frouincia, e la fo Principessa, e vedendola far Reina, porrei à fil di spada tutti gli huomini del mondo, ma non lo fo per non restar solo, e non hauer à chi comandare . Che pensi che sia io ? hò tanto caldo nel petto, che un minimo suspiro che buttassi, accenderei l'aria, e ridurrei una montagna in cenere, e se ponessi il pie in fallo e stroppiciassi, farei venir il terremoto . Hò la presa delle mani tanto gagliarda, che se non toccassi le cose con destrezza, ne farei poluere .

Ped. E per questo non vò darui la mia figlia, che volendola toccare non ne faceste poluere, ò volendola baciare, ne faceste cenere .

Cap. Per dirti il vero hò più l'animo inchinato à combattere in steccato da solo, à solo debellar popoli, ruinar muraglie, & abatter beluardi, che à trattar con donne: Ma amor per questa volta me n'ha colto, e fa ch'io arrabbi per mio dispetto .

Ped. Et amor fa contrario effetto in lei, perche non hà core co' l'quallui non possa amare.

Cap. O amor senza amor, che ogni cosa hai sopra, eccetto che di amore, dove sei? fatti vedere, che ti farò conoscere chi son io, ò sia in campagna, fantasma cò quei tuoi straluzzi spuntati: puoi negar tù che nò sia figlio di una puttana? se ne dici il contrario menti per la gola: ti fo troppo honore pormi con te, una sola cosa ti scampa dalle mie mani, che hò troppo vantaggio teco, & io non soglio combattere con vantaggio. Tu putto & io gigante, tu nudo & io coperto di piastre e maglie, tu cò uno archetto, & io con pugnali, spadoni a due mani, e pistoletti. Se tu fussi mio pari, verrei fin costà dove sei per disfidarti. Ma tu à che ti risolui?

Ped. Voi pensate che siate solo à ricercarmelar son tanti, che sbrigarmene non posso attendere à fatti miei.

Cap. E chi son costoro? fusse mai quel cattiuello, quel disgratiato di Erasto, quel ciuettore, che non fa altro tutto il giorno, che ciuettarci intorno alle finestre? Et va infamando per tutto, che t'hà impregnata tua figlia?

Ped. Perche non può essere quel che dice, non me ne curo.

Cap. Vna bastonatiua che gli darò, lo farò star vn'anno ammalato in letto, che non ci darà fastidio. Ma tu sei vn di quei piglia

glia il peggio hai me, e cerchi altri: ascolta: amor regge suo imperio senz' a spada. non darmi tu occasione, che l'habbi ad adoprare.

Ped. Vi lascio, che hò da fare.

Cap. Lascio io te, che hò da far più di te.

SCENA IV.

Cintia, Erasto.

Cint. **O** Quanto è misera, & infelice la mia vita, poscia ch'io, io, oime, io, con le mie orecchie hò inteso da Erasto la crudel sentenza della mia morte, che sperando ch'egli hauesse compassione del l'amor mio, come imagine del suo dimostri il volto auampato del foco dell'ira, che l'ardena nel petto, e ne gl'occhi suoi come in un specchio si vedevano scolpiti il veleno, & il furore, e le parole che venivan fuori, eran piene della perfidia interior del suo mal animo: onde io percossa da quelle parole, come da vn folgore, fui morta prima, che morisse; sì che ancora hò l'orecchie piene dell'ingiurie dette mi, hor che farò quando s'accorderà, che quello che hò celato sotto l'altrui persona, sia accaduto nella sua propria? hai che la sentenza della mia morte nella sua bocca mi pareva dolce e suaue. O contro me implacabil contumacia di fortuna: se taccio fo male, se parlo fo peggio,

se non parlo io, parlerà il ventre per me, che speranza posso hauer io di salute, se l'infirmità ch'io pato, sono fra se contrarie e discordanti, e quel che gioua all'uno, nuoce all'altro? ecco i giochi della mia infelicità. ò che soggetto di poca honorata fauola darò di me per tutte le lingue, huomo di giorno, e femina di notte.

Era. Cintio mio, vi son gito cercando una gran pezza.

Cin. Eccomi per seruirui.

Era. Ti ha lasciato il dolore?

Cin. I dolori mi son fatti tanto familiari, che mai quasi non m'abbandonano.

Era. Cintio mio perche conosco l'amor vostro verso di me, piglio animo di aualer mi del vostro fauore: i vorrei pregarui di molti fauori, che mi premono ben assai.

Cin. Hò caro me si porga occasione, onde possiate accertarui dell'amor che vi porto.

Era. Ditemi prima, che sai d'Amasia mia?

Cin. E sempre con voi la pouerina, e più hora che mai.

Era. Da questo, di che intèdo pregarui, piglio argomento dell'amor che mi portate, che la notte che viene mi troui con Amasia, e perche senza voi non posso far nulla mi auaglio della gratia solita.

Cin. Veramente senza me non potreste far nulla, farò di modo che la mia balia, gli ne faccia motto, e che restiate sodisfatto in ogni modo.

Era.

Era. Vorrei un'altra gratia, vederla in casa vostra di giorno, o in fenestra fuor della gelosia liberamente, perche hauendola amata tanto tempo, & essendo mia sposa non ho potuto satiarmi di vederla a mio modo.

Cin. Mi chiedete cose troppo difficili Erasto mio: io vorrei che soffriste quanto potete, e godeste frà tanto tutto quel piacere, che vi viene offerto dalla vostra felice auentura, che poi quando sarete vstri, conoscerete le cagioni secrete di quel che hor non sapete: come volete ch'una donzella, o stimata donzella in fin hora, venghi di giorno in casa mia, oue non son altre donne, ch'una mia balia vecchia, e scimonita? e per farsi veder per le fenestre, penetri in suo luogo, e siate giudice di voi stesso.

Era. Non è ella mia moglie? l'honore è la sua infamia è mio.

Cin. Vi ponete a pericole, che scoprendosi un tantino la perderete per sempre.

Era. Ella è in punto di partorire, e bisogna che si scuopra: un poco più, ouer un poco meno non importa.

Cin. Forse fra questo mezzo porrebbe balenar per voi qualche raggio di speranza.

Era. Ne mi basta sol questo, ma quando tratterete co lei in questo particolare, vorrei esserui io presente, & ascoltarlo con le mie orecchie.

Cin. A che proposito? dubitare forse non si faccia l'ufficio così caldamente come desiate?

C S **Era.**

Era. Sapete che gli amanti intorno i loro amori credono solo al testimonio de gli occhi loro. Fate Cintio mio caro, ch'io non resti defraudato d'un mio così ardente desiderio, e se amate la mia vita, adopratevi per lei.

Cin. Non si lascerà opra per seruigio vostro, e se non di tutto, almeno in parte ne resterete sodisfatto: tratterò con lei, ma bisogna che restiate discosto, & appiattato di modo, ch'ella non se ne accorga, che così ingannandola, voi ne restrete sodisfatto, & a lei non darete occasione di dolersi di voi.

Era. Vi prego a mostrarmi con effetto quello, ch'hor dimostrate con le parole. Ma non è Amasia quella, ch'hor si mostra in fenestra? ella è per certo, e par che mostri voglia di ragionarui: vi stà mirando.

Cin. O Dio a che punto costei ha voluto comparir in fenestra?

Era. O felice incontro: hor conoscerò Cintio mio caro quanto appresso di voi vagliano le mie preghiere.

Cin. Scostatevi che non vi veggia, se non che sconciaremo il tutto.

Era. Stò quì bene?

Cin. Vn poco più in là. Vn altro poco, così state benissimo. O Dio in che pericolo mi pongo. Questo voler ascoltar con l'orecchie sue, e voler chiarirsi con gli occhi suoi, è un certo che di voler tacciarmi di mancamento di fede, & io torresco al volger de gl'occhi, che ha non sò che contro di me: certo sarà insuspettito del fatto mio, onde accioche

cioche la suspettione non alligni, e vada crescendo nell'animo suo, è bisogno estirpar le radici, e purgarla con altra euidente chiarezza.

S C E N A V.

Amasio, Cintio, Erasto, Lidia, e Balia di Lidia.

Ama. **D** Esiderarei veder passar per costà Cintio per mostrar a Lidia, che m'affatico a seruir la, ma non vorrei che Cintio s'accorgesse del fatto, e che per mio mezzo s'amassero da douero, & io fussi ministro del mio male, ma ragionando con lui vò ingannar l'uno, e l'altro, e trattando di altra cosa, li facesse ascoltar solo quelle parole, che facessero a suo proposito.

Cin. Parlerò con Amasia, ma non di Erasto, per cioche se da douero s'amassero insieme, si scoprisse l'inganno, sarebbe spacciato il fatto mio, & io stesso m'harei data dell'asciame' piedi, ma bisogna ingannarlo, e se l'inganno non mi riesce son rovinato: parlerò di modo, che alcune parole ne ascolterà egli, che li parranno che vadino in suo favore, e parlerò basso poi quelle, che non voglio, che ascolti: Dio me la mandi buona.

Ama. Ma ecco la balia di Lidia che vien fuori dalla sua casa, balia, balia, accostati a me.

Bal. Eccomi Signora mia.

Ama. Di a Lidia, che ascolti dalla fenestra, ch' hora ragionerò di lei a Cintio; perche me ne porge occasione, & aiutami come m' hai promesso.

Bal. Molto volontieri, ma siate destra, che ne Cintio s'accorga di lei, ne pur ella dell'inganno.

Cin. Io vò salutarla.

Ama. Io vò salutarlo. Signor Cintio Dio vi dia ogni contento.

Cin. Ne harei bisogno Signora Amasia mia padrona, & à voi doni Iddio ogni contento, e felicità, ne bisogna ch'io domandi come stiate, che vi veggio bellissima.

Ama. L'affettiò che mi portate vi fa parer così.

Cint. Anzi è così il grido uniuersale, che doue voi apparite come vn lampo offuscate lo splendor di ciascheduna, e questa mattina in Chiesa se ne vide il paragone, che al giudicio di tutti, e principalmente di vn fidelissimo, & affectionatissimo vostro seruitore, che vi ama, e riuerisce fra tutti.

Era. Certo ch' hora le vuol ragionar di me, che ha detto vn fidelissimo, & affectionatissimo vostro seruidore, che vi ama, e riuerisce fra tutti.

Ama. Chi è costui, che voi dite.

Cint. Era stà mane io cogli altri in Chiesa, che la giudicai tale.

Era. Non te'l dissi io; ben l'indouinana, ha detto Erasto.

Cin. Non son io vostro seruidore?

Ama.

Ama. Anzi mio carissimo padrone.

Era. Hà risposto, che son suo padrone, o Cintio mio galate o Cintio mio realissimo amico.

Cin. Li vò chieder una gratia.

Ama. Che mi comanda?

Era. Le chiede una gratia: certo le dirà, che venghi a giacer meco questa notte.

Cin. La qual perche sete solita concedermi altre volte, mi prometto tanto del suo fauore, che sò non mi mancherete.

Ama. Dite via presto.

Cin. Che mi prestiate le vostre vesti, che vogliam recitare una Comedia, e mi seruono dalle due hore di notte infino all'Alba.

Era. L'ha dimandato una gratia solita, e poi non sò che hà detto, che non l'ho potuto intendere bene, ma harà detto che venghi alle due hore di notte infino all'alba.

Cin. E se volete venir in casa nostra a vederla, ci honorarete con la vostra presenza.

Ama. Se volete questa sera al nostro comando, ne bisogna me ne habbiate obligo alcuno, che hò più a caro seruirlo, che voi, o esser seruito, del venir a veder recitar la Comedia, non posso prometterlo, che trà noi donne vogliam far maschere questa sera.

Era. Hà detto, che questa sera verrà per seruirlo, ne di ciò bisogna che ce ne habbi obligo alcuno, e che hà più a caro seruirlo, che d'esser seruito, all'ultimo non sò, che ha detto: o felice mia ventura.

Cin.

Cint. Ma quando io vi reſeruirò tanta gratia?

Ama. Farei altra coſa per amor voſtro.

Cint. Vorrei vn'altra gratia da voſtra ſignoria.

Ama. Comandate liberamente.

Era. Le chiede vn'altra gratia, certo farà da farſi veder liberamente in fenestra.

Cin. Che quando mi mandate le veſti, me le porgeſte per quel vicolo con una pertica, e che non le faceſte veder per la fenestra ſopra la porta ſenza gelofia.

Era. Già l'hà pregata, che camparà ſù la fenestra ſenza gelofia ſopra la porta.

Cin. Acciò che le genti vedendole non penſino alcun male.

Ama. Farò quanto da voi mi vien comandato.

Era. O vita mia, quanto ce l'hà concesso liberamente, ma non ſò che altra coſa hà detto più baſſamente. O Cintio mio caro, e con quanto bel modo ne la priega. Doue ſei o Dulone, che l'ascoltaſſi, che conoſcereſti Cintio quanto foſſe lealiſſimo amico.

Cin. E queſto per vn effetto importantiſſimo.

Ama. Io non vi ho inteſo, accoſtateui vn altro poco, doue ſete.

Cin. Doue Eraſto dico per vn effetto importantiſſimo.

Era. Hà nominato Eraſto, e dice per vn effetto importantiſſimo.

Ama. Già Lidia compar ſù la fenestra, o mi uentura, e la balia le ſtà a lato, certo ne aiuterà al biſogno. Signor Cintio vna voſtra humiliſſima ſerua anchora

vi ſupplica d'vn fauore.

Lid. Certo adeffo le deue ragionar de fatti miei.

Cint. Chi è queſta humiliſſima mia ſerua? quella cortegiana de l'altro giorno di cui mi ragionaſte?

Ama. Il malanno che Dio le dia, è la voſtra humiliſſima ſerua Amafia.

Cin. Coſtei è degniffima mia padrona.

Cin. Aſcolta figlia, che ha detto, che Lidia è voſtra humiliſſima ſerua, & egli hà riſpoſto, che ſete la ſua digniffima padrona.

Lid. O Amafia mia cara in quanto obligo tu mi poni, ben conoſco, che m'ami.

Cin. Che dunque mi comanda ella?

Ama. Che queſta notte alle due hore vengate a caſa à portarmi le voſtre veſti, & io le manderò a torre, acciò Lidia ad una ſua amica, che vogliam far maſchere trà voi.

Bal. Li hà detto che venghi alle due hore di notte a caſa di Lidia.

Lid. Già l'ho inteſo beniffimo.

Cint. Farò quanto dalla mia padrona mi farà impoſto.

Lid. O feliciffima Lidia, ecco quello che non han potuto il padre, la balia, e tutto il mondo Amafia mia dolce l'hà conſeguito in vn ſubito, haue accettato, che vuol venire inſino a caſa.

Cin. Se volete queſta che ho adoffo queſta ſera certiffimo.

Lid. Hà replicato queſta ſera certiffimo.

Ama. Quelle iſteſſe, che altre volte m'hanete preſta-

prestato, che siam simili di persone.

Lid. Non hò potuto intendere quel che hà detto hora, ha parlato pian piano.

Bal. Dice, che in ogni modo verrà in persona.

Ama. Non mi mancate di gratia se m'amate.

Cin. Mancherei più tosto a me stesso.

Ama. Io adesso vò a spogliarmi per mandarnele a Dio.

Cin. A Dio signora mia.

Lid. O felice e contenta Lidia, che alle due hore di notte vedrò quì Cintio, sfogherò seco i miei ardori, raccontandogli le mie pene.

Balia vutene a casa tua, e fatti raccontare a Puntino ogni cosa, che han detto, che non hò potuto intendere ben il tutto.

Bal. Andrò hor hora.

C E N A V I.

Eraſto, e Cintia.

Era. **C**intio mio caro, amico mio dolce, conuenetol mezzo da conseguir tutte le mie amoroſe conſolationi, quando vi pagherò già mai tanto obligo? Deb lasciate che vi baci le mani apportatrici de' remedij alle mie paſſioni.

Cin. Vò che me ne baciare la bocca, se la mia indignità no'l vieta.

Era. Io stesso non harei potuto far l'ufficio per me stesso secondo l'animo mio, e se voi foste stato nel mio core, & io nel vostro.

Cint. Non sò se io son nel vostro, sò ben io, che voi

voi sete nel mio, ma se di queste cosuccie mostrate hauermene così grand' obligo, quanto me ne deureste per quelle che non sapete?

Era. Vorrei poter sodisfar l'obligo di quanto fate per amor mio.

Cin. E se non lo fo per amor vostro, perchi lo debbo far io?

Era. Ma dimmi, Cintio mio, tutte le parole, che ti disse del venir alle due hore di notte, e del comparir sù la fenestra, che non potei intender ben bene il tutto.

Cin. Del venir questa notte, disse, che per tema di suo padre, e di quei di casa, che non si fussero auisati del fatto, hauea determinato fra se per alcuni mesi hauer pazienza di non essere insieme con voi, ma a vostri, e miei prieghi, dice che verrà senza fallo, anchor che fusse sicura di hauer a perderci la vita, ne lo potè esprimere con le più suauì, e dolci parole.

Era. E come non voleuano esser dolci e suauì, se usciano dalla più dolce, e suauè bocca de quante mai fussero in terra? Poi, che disse del comparir sù la fenestra?

Cin. Che harebbe dato una scorsa per la casa, e come tutta la famiglia era occupata ne' seruigi, harebbe fatto segno alla balia, ch'io fusse venuta alla buca, e che sarebbe passata in casa mia.

Era. Dhe andatene a casa gentilissimo Cintio mio, che forse hor' hora potrà hauer l'hagio, e venir sene a casa vostra, che co

la medesima affettione, io servirei ne gli amori vostri.

Cin. Quando i miei amori saranno aiutati da voi, saranno felicissimi. Horsà io me ne vò, che questa festa non si può far senza me.

Era. Veramente la gentilezza, e la cortesia di Cintio è incomparabile; e conosco che m'ama lealmente. Ecco pur mi son chiarito di alcune cose, che in mia presenza Cintio hà ragionato con Amasia di me, e l'ha promesso venir per questa sera, e l'hò inteso con le mie orecchie, e che hor' hora si farà sù la fenestra, il che se verrà, conoscerò chiaramente, che tutto sia forfantaria quanto m'hà detto Dulone di lui.

S C E N A VII.

Balia di Cintia, Erasto, e Cintia.

Cin. **E** Rasto mio padrone, Amasia mi hà fatto intendere, che verrà hor' hora alla fenestra, che mandiate Cintio, che vèghi a far la spia, e che voi vi trattiate.

Era. Cintio è già venuto, & io non mi partirei di quà se mi fusse consignato l'imperio di tutto il mondo.

Bal. Eccola che viene.

Cin. Erasto vita mia, Dio vi dia ogni contento e felicità.

Era. Ogni contento e felicità, che posso hauer in questa vita è la tua presenza anima mia.

Cin. M'hauete comandato per Cintio vostro fidelissimo amico, che fusse venuta quì in finestra: ecco vi ubbedisco, perche la vostra bellezza è fatta padrona del cor mio, ogni vostro desiderio è fatto padron del mio.

Era. E quando io potrò compensarle cotanta cortesia.

Cin. Io non ho fatto mai tanto per lei, che'l suo merito non ne meritasse più molto.

Era. Ma qual merito non cede a tanta ricompensa? pregoui per hora appagarui della mia perpetua seruitù.

Cin. Non può esser seruo, chi è maggior del padrone.

Era. Signora mia, poiche questa è la prima volta che le parlo di gioruo, e la prima, che vostra Signoria mi favorisce della sua vista, la prego a far questo ufficio un poco più spesso.

Cin. Il farò sempre, che conoscerò, che il veder mi vi apporti piacere.

Era. Come volete che non mi apporti piacere, se non per altro ho caro questi occhi, che per vederui?

Cin. Gli occhi vostri non deurebbono mai veder altro, che voi stesso, perche non ponno mirar cosa più bella di loro, e però deureste sempre tener dinanzi un specchio.

Era. Voi sete il mio specchio, che mirando voi, vedo tutto quel bello, che posso veder qui in terra, e se pur vedete in me cosa, che vi piaccia, vien dal riflesso della vostra bellezza. Ma lasciamo le cerimonie. Vorrei, Signora mia, che mi amaste più di quello che fate.

Cin. V'ho donato il mio core, e stà già in vostra podestà, fatevi amar quanto vi piace. Ma ditemi, Signor mio, come posso amarvi più di quello che vi amo?

Era. Se m'amaste quanto vi amo io, desiderate vedermi più spesso di quello, che fate.

Cin. Se voi mi vedete di rado, io vi vedo ben spesso ad ogn' hora, che voglio, e vi son sempre appresso come ve ne accorgete alcun giorno.

Era. Ditemi di gratia è vera tanta difficoltà, che vi pone Cintio, quando io vò venire a vederui?

Cin. Quanto Cintio vi dice è tutto vero, fate conto, ch'io, e Cintio siamo una cosa medesima, che vi parli con la mia bocca, che vi ami co'l mio core, ch'io sia la sua mente, ch'io sia lui tutto, e quando non possiamo essere insieme, egli se ne afflige quant'io, e quando vi ha soddisfatto, n'ha quel gusto, che n'hò io.

Era. Veramente l'ho stimato così sempre, ma ho voluto saperlo di bocca vostra, padrona singolare: attendo l'altra gratia, che vi chiese, e perdonatemi tanta importunità

tunità per dar questa importunità al mio core, che apriate il portello della gelosia, che v'impedisce la vista, che non mi lascia godere un tanto bene.

Cin. Di gratia, Signor mio, stendete la vista per la strada, e per le fenestre, che non vi sia alcuno, che vi stia spiando i fatti nostri.

Era. Non appar anima viva.

Bal. Amasia, Amasia, presto, presto, che Cintio vi chiama, che vostro padre vi cerca.

Cin. Cor mio perdonatemi, eccomi, eccomi.

Era. O infelicissima mia disgratia, mira à che ponto è stata chiamata, hor non poteva tardar un' altro pochino, che l'hauesse potuto mirar à mio modo?

S C E N A V I I I.

Dulone, & Erasto.

Dul. **P**Adrone se fosse stato meco, haureste goduto la vista della vostra Amasia, quanto haureste desiderato.

Era. The? e come?

Dul. È stata ragionando co'l suo padre una gran pezza.

Era. Mira traditora bugia, che ardisce dirmi come hora staua ragionando meco?

Dul. Alcu di noi stà fuori di se: doue voi ha uete ragionato con Amasia?

Era. In casa di Cintio in quella finestra soua

la porta: nel por che tu facesti il piè nel la strada, ella fu chiamata, e partissi.

Dul. Et io nel por del piè in questa strada, l'hò lasciata, che staua ragionando co'l padre sù la finestra in quel vicolo, e l'hò vï sta come veggio voi. se Amasia non gioea di bagatelle, ò non è qualche fantasma, non sò come possa star in duo luoghi in vno istesso tempo.

Era. Chi era seco nella strada?

Dul. Ben dimandate quella venerabil bestia del Capitano, che staua passeggiando dinanzi à lei, e suo padre, e con tanta sproportionata braura, che hà mosso à rider l'uno, e l'altra più di tre volte.

Era. E'l Capitano staua mirando?

Dul. Sì che il suo suspirare s'udìua vn miglio. Ma eccolo che viene, non potea venir à tempo più opportuno.

S C E N A IX.

Capitano, Erasto, e Dulone.

Cap. **E**cco che la tua mala sorte pur me ti hà menato dinanzi.

Era. Anzi la tua dinanzi à me.

Cap. E stimo, che nel vedermi calarà la barretta sù gli occhi, & allo suentolar del pēnacchio, tu debba conoscere, che il ceruello mi frulla sotto.

Era. Mira, che volto acerbo, che fronte crespa, che trasuoltar d'occhi, par che mi voglia

in-

inghiottire à la vista. Che voi tu da me, che mi stai così mirando?

Cap. E tu perche stai mirando me?

Era. Che mi curo io di mirar vn tuo pari?

Cap. Come sai tū dunque ch'io miro te, se tū non miri me?

Era. Sù, che vò far questione teo.

Cap. Tū voi far questione meco?

Era. Sì.

Cap. E sei deliberato così?

Era. Deliberatissimo.

Cap. E senza altro voi far questione meco?

Era. Senz'altro.

Cap. Hor se tu vuoi far questione, non ne vò far io.

Dul. Padrone datemi licenza, ch'io facci questione con lui.

Cap. Vn tuo pari torse la meco ah? che stimi tū, ch'io fugga le questioni? corro io più volentieri alle coltellate, che vn Tedesco inuitato al bere: nè si allegra così il Chirurgo delle ferite, come io di farle, & io do da viuere à tutti, che se non fusse per me, si morirebbono di fame. Turberei la face di Ottauian per far questione, ma la tua indegnità ti salua per questa volta, & ti si perdona la vita, però ingenocchiati e cercami perdono.

Dul. Io ingenocchiarmi à te?

Cap. Fà quello che dico, non ti far guastare: non sai tu che pongo mano alla spada, ti spolpo, diosso, scarnifico, e smidollo? La maggior cortesia che possa farti, è darti

una

una boffettina dietro la testa, e farti balzar gli occhi fuor della testa, più di un miglio, e farti restar figura contrafatta: e con un dito farti più busi nel corpo, che non hà un criuello da criuellar meloni.

Era. Capitano ti son gito cercando molie velte per far teco questioni per còto di Amasia, & hor vogliamo azzuffarci.

Cap. Io ti vò far conoscere, che veramente sono innamorato di Amasia, che l'odor che spira da questa casa doue habita, mi ferisce nell'anima, e mi fa un eff'empio di patièza, mi farei dar bastonate per amor suo. Vò temprar la fierezza del mio guardo, che non ti ferisca mirando, e vò parlar teco cortesemente.

Era. Dico, che la tua è una souerchia importunità, che non passo mai di quà, che non ti veggia in questa strada passeggiando, però caua fuor la spada.

Cap. Non e mia usanza por mano alla spada, se almeno con un colpo non hò speranza di squartar cento huomini, sbarattar un essercito, cacciarmi dinanzi dieci bandiere: & hauendola in mano nuda ammazzo così gli amici, come gli nemici.

Era. Se non poni mano alla spada te la darò in testa con tutto il fodero.

Cap. Ah! fortuna traditora, perche non hò mo co la gastigamatti, ò lo spadone à due mani? che lo farei pentir del tanto ardire, e già mi brillano le mani. Ma perche vuoi far tu meco questioni?

Era.

Era. Accioche non passi più per questa strada.

Cap. La strada è mia, e ci posso passar quando voglio.

Era. Come tua?

Cap. A me stà ammazzar tutti gli huomini, che ci stanno, e farla mia. Ma perche non vuoi tu che ci passi?

Era. Accio che non miri in quelle finestre.

Cap. In quelle finestre stà Amasia mia moglie.

Era. Come tua moglie?

Cap. E mia, e vò, che sia mia.

Era. Non è tua, ne sarà tua, ne il padre la vuol dar ad un baionaccio tuo pari.

Cap. Io son stato hor' hora ragionando con lei e co'l padre nella sua finestra.

Era. Da qual finestra?

Cap. Da quella che risponde sul vicolo, & hà riso, e scherzato meco.

Dul. Astoltate padrone, che hà pur detto il vero, senza che glielo dimandaste.

Era. A te fece tanti fauori dianzi tuo padre?

Cap. Il padre tiene à molto fauore darlamè per isposa ad ogni mia richiesta.

Era. Che fauori ti fece ella?

Cap. Mille basciamani, & inchini con la testa, e con cenni, che dimostraua apertamente, che dentro brusciaua tutta, e ci siamo parlati co' cuore l'un con l'altra, senza adoprar la lingua, che ci sarebbe stata anzi di grand'impedimento, vedendo ella il cor mio, & io il suo: e ci sta-

D

mo

mo partiti l'un da l'altro pieni di scontentezza.

Era. Dicoti, che Amasia è mia moglie, e già ci siamo sposati di nascosto, e giaccio seco quando mi piace a mio bell'agio, & è già gravida di me, e se ben deurei tacerlo per amor suo, pur lo dico, accicche nō passi per quā, che così facendo tu viuerai sano, & à me non darai fastidio, di hauer-ti à romper la testa.

Cap. Con la mia testa hò fracassato bastioni, e belouardi, e fò più co'l mio frōte, che nō fà l'Ariete con la testa di bronzo. Ma s'ella è tua moglie, ha perdute meco le sue ragioni, e la ripudiarò com'ella merita. Ma che sò io se sia vero quel che dici?

Era. La Domenica passata giacqui seco insino all'alba.

Cap. Come può esser ciò vero, se la Domenica à notte fù ad un festino d'una sua vicina, & io fui sempre seco? penso che ciò l'harai sognato.

Era. Per vincer così perfida tua ostinatione, e che non dichi se ciò sia vero, ò non, questa notte vò à dormir seco, e voglio che tu me la veda in braccio con gli occhi tuoi.

Cap. Quando vedrò questo, la disgratiarò, à me non mancano innamorate. Che resta da far dunque?

Era. Quello che tu intenderai. fatti trouar quì alle due hore di notte, che ti farò veder quanto ti hò detto; & acciò che l'uno e l'altro di voi si penta di quanto dice:

tu di hauerle parlato dalla fenestra, e tu d'esser stato seco al festino, vò che siate spettatori della mia gloria, e delle mie dolcezze.

Cap. Io non mi partirò da quì intorno,

Il fine del secondo Atto.






ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eraſto, e Dulone.

Era.  **L**A deue eſſer la citta tut
ta ſepolta nel ſonno, e
la mezza notte paſſata.

Dul. Et io ſtimo, che non ſieno
anchor le due hore: voi
miſuriate l'hore co'l voſtro deſiderio.

Era. Il tuo horologio è zoppo, e ſtemmatico ſi
moue ſempre tardi.

Dul. E'l voſtro ſpirito dal caldo dell'ardente
deſio tocca aſſai preſto. à chi aſpetta non
corre l'horologio.

Era. Vò accoſtarmi alla caſa e fare il ſegno.

Dul. Ricordateui padrone quando ſarete in-
ſieme, accoſtarui alla luce, e mirarla ben
bene: accioche vi poſſiate accorgere, ſe ſia
te ingannato.

Era. Ti prometto, che non potendola veder à
mio modo, quando mi licentiarò, fingerò
di abbracciarla, e così torla di peſo, è por-
tarmela à caſa, perche ſecòdo tu mi dici,
è io mi perſuado, ſon ſtimato da goſſo?

Dul. Dubito, che con la ſua viſta ci incanterà,
e rapito dalla dolcezza, porrete in oblio

anchor voi ſteſſo.

Era. Farò come ti hò detto, anchor che ci vada
il riſchio di perderui la ſua gratia.

Dul. Frà tanto farò la ſpia ſe Cintio veniſſe
fuori, e mentre voi vi traſtullerete con
lei, ſe gli ſi traſtullerà con Lidia voſtra
ſorella.

Era. Queſto tuo ſuſpetto è vano, accoſtiamoci
alla caſa. Ma non ſò chi vien per quà,
ſarà certo il Capitano.

SCENA II.

Capitano, Eraſto, e Dulone.

Cap. **C**Hi, paſſa, ò là, ſcoſtiſi lungi, che nò
s'infilzi in queſto ſpadone da ſe
ſteſſo.

Era. Capitano ſete à tempo per attenderui la
promeſſa.

Cap. Sarei venuto un pezzò prima, ſe i birrò
e'l Capitano, non m'haueſſero trattenu-
to, i quali con molta mala creanza ve-
nendomi adoffo per iſpiar chi fuiſſi, io gli
hò laſciati accoſtare, e come gli hebbi tut-
ti à cerchio à mio modo, mi laſciai an-
dar con un rouerſcio in tòdo, e ne feci die-
ci pezzì d'ogn'unc, io reſtai circòdato di
gente intorno, e i corpi andarono volan-
do per l'aria e anchor pionoſo dal Cie-
lo gambe, braccia, teſte, e mani di quei
miſerelli, pochi ne ſcamparono per haue-
r hauuto buone gambe.

Dul. Ecco l'auanzo de birri, che vengono per vendicarsi.

Cap. Bestie indiscrete, fatevi a dietro che quelli han fatto bene a morire, perche sono usciti d'impaccio, ma voi poneteui i stivali, pigliate i canalli da posta per andar all'altro modo. O là, ò là fermatevi.

Era. Non è niuno, non dubitate.

Cap. Meglio per loro, che non hauea pelo in dosso, che non gridasse carne, e sangue, che già di farne un schiamazzo di loro l'ira m'era salita infino al naso.

Dul. Sù che badiamo?

Era. Tacete vò far il segno alla balia, fis, fis.

Cap. Questa non è la casa di Amasia.

Era. E di Cintio, che per un tragetto, che habbiam fatto tra l'una casa, e l'altra viene a ritrouarmi. fis, fis. Ecco la balia.

SCENA III.

Balia di Cintia, Erasto, Cintia, Capitano, e Dulone.

Bal. Erasto fete què voi?

Era. Eccomi balia, doue è Amasia mia.

Bal. E qui in ordine e vi stà aspettando.

Era. Dille di gratia, che compaia sù l'uscio, sol per dar questo contento al cor mio.

Bal. Di gratia. Mirate, che non siate souragionti da alcuno.

Era. Non dubitate, ch'io, e Dulone stiam facendo la spia.

Cin.

Cin. Buona notte, Erasto cuor mio.

Era. Veramente che voi sola potete darmi la buona, e felicissima notte.

Cin. Posso ben dir, ch'anchor io ne riceuo la parte mia.

Era. Che notte, notte: chiaro e felicissimo giorno, e come può esser notte doue compaiono gli occhi vostri, che à mal grado delle più oscure tenebre, scintillano intorno di splendidiissima luce?

Cin. Erasto, vita mia, hareste detto più il vero, che il lampo che vien fuori dalla fiamma accesa nel mio core illuminasse queste tenebre.

Era. Se'l fuoco del mio petto splendesse aggiogerei un'altro Sole à questo h: mispero.

Cap. Desiderarei, Erasto mio, spender il tempo in più virtuoso esercizio, che in cerimonie.

Dul. Che dici, Capitano, è vero quanto diciamo.

Cap. E vero, e me ne dispiace.

Cin. Entriamo anima mia.

SCENA IV.

Dulone, e Capitano.

Dul. Hai visto, & inteso Capitano?

Cap. Ho visto la persona, le vesti, il ventre gonfio, & intesa la voce di Amasia, il volto non hò potuto veder bene: ma perche Cintio, è il mezano del suo amore?

D 4

Dul.

Dul. Son grandissimi amici, da che furon bambini.

Cap. Oime, che sento indraghiarmi d'amore, & infer pentirmi di gelosia. ah! mondo traditore, così si trattano i pari miei? non so che mi tiene, che non dia un calcio alla casa, e non la facci balzar per l'aria con quanti vi sono dentro. Ma troppo io son vile à far conto d'una sfacciata femminella, che non la terrei in casa per surbir i piatti, ne'l tuo padre per famiglia di stalla. Son ricercato, e vò ricercar a lui: merito questo, e peggio.

Dul. Per certo che dite bene.

Cap. O Dio, e perche non compaiono su la piazza dieci compagnie Tedesche in ordine con loro coscialetti, altrettante di Svizzeri, ò di Borgognoni, con una banda di cavalli per ficcarmi in mezzo à loro, e sbramar il digiuno, c'hò di carne e sangue humano, e sfogasse così l'amore, e la gelosia. Ma dove sono spariti da Napoli i sgherri, i scauezzacollì, i compagni, che li scapricciasse à lor modo: dove se se ò diauoli, che vi stò aspettando con le armi in mano.

S C E N A V.

Amasio, Dulone, e Capitano.

Ama. **I**O non so se sia l'hora costituita, che a me par ogni minimo indugio una gran lunghezza di tempo. I pericoli mi atteriscono, la fortuna mi spaventa, un amor affida, i pericoli per amore non son pericoli. Ma non so che sia per la strada, che non mi vuol dar luogo, che me ne vada per il fatto mio.

Dul. Ma perche desideri Tedeschi, Svizzeri, e scauezzacollì, e diauoli, se la rabbia l'hai solo con Cintio, che con i suoi ruffianesmi i'ha tolta l'innamorata.

Ama. Io non posso passar innanzi, se non scaccio costor prima dalla strada.

Capit. Adesso lo desidererei così all'oscuro, che non potesse dir s'atemi testimoni, ne hauesse speranza che fossimo spartiti. O Dio, se comparisse quì, subito me le presenterei con una punta su' gl'occhi, e s'egli sfugisse il colpo di vita, cambierei così de piedi, e gli farei sopra con un mandritto, e s'egli cedesse alla furia, e ritirasse à dietro, che parar di lamo sarebbe mal sicuro, che lo fenderei per mezzo infino al centro della terra, io con un salto a piè pari gli farei nel fianco, e con un stramazzone, e con un falso filo, ne farei cento milla quarti.

Ama. Chi è questo squartatore in aria? farei

certo quel ballon da vento del Capitano, ne sarà per levarsi da qua, se non lo scaccio per forza.

Dul. O che ventura Capitano, ecco Cintio, quel che tu tanto desideravi, vorrebbe passare innanzi, e non può per esser visto da voi.

Cap. Cintio è costui. Cintio per vita di Marte, altri che lui non desiaua, non mi posso più tenere, che non mi lasci correre. O là chi sei, passa alla larga, non s'incontri meco chi vuol pace.

Ama. Perche ti hò sofferto troppo, sei fatto cose insolente, chi sei o là? fatti innanzi.

Cap. Costui non dice a me, che se sapesse chi sono, tremerebbe dal capo alle piante.

Ama. A te dico Capitano, se sei huomo da bene fatti innanzi.

Cap. Non fui, non sono, ne voglio essere huomo da bene.

Dul. O cosa da crepar delle risa.

Cap. Ma tu, chi sei?

Ama. Son chi vuoi tu, che sia, son quel Cintio, che desiani.

Cap. Se sei Cintio, non vò nulla da te, che occasione mi desti diadirarmi mai teo?

Ama. Desiaui le compagnie di Tedeschi, di Suizzeri, di genti d'arme per azzuffarti con loro, hor temi di me solo.

Cap. Tu non sei compagnie, ne di Suizzeri, ne di Tedeschi. Vien qui con uno essercito, e ti porro in vero quanto n'ho detto.

Ama. Fatti innanzi ti dico.

Cap. Staria ben fresco l'honor mio, che doppo ha-

uer combattuto cinquanta volte in steccato, e debellato i superbi capi del mondo, voglia far questioni con un figliolaccio.

Ama. Eccoti il figliolaccio.

Cap. Questa è bastonata, in mal' hora, le conosco per pratica.

Ama. Eccone un'altra, che la medicina per buona che sia, se non è continuata, non fa effetto. Io ti disfido.

Cap. V à, v à, poni la barba prima, e poi mi disfida, che honor mi sarebbe pormi con un par tuo?

Ama. Perche non vuoi far questione meco?

Cap. Per ragion di stato.

Ama. Doue fuggi.

Cap. Io fuggo? ah! ciel trauerso, io seguo te, oimè che ho hauuto a rompermi il collo.

Ama. Codardaccio, hora ti pestarò.

Cap. O che honore? ferir un che è caduto, è cosa da gentilhuomo?

Ama. Alzati, che non vò offenderti mentre giaci.

Cap. Se questo è, non m'alzerò mai. Renditi a me, se non mi rendo io a te.

Ama. Se ti partirai di qui tosto farò teo la pace.

Cap. M'hai ferito, non ci è l'honor mio, vò la soddisfazione.

Ama. Se ti ho dato bastonate fu per tua colpa, e son ben date, e tel'hai meritate, ma se te ne ho dato piu del douere, ne farò soddisfazione.

Dul. Tutto coperto di ferro, e tutto armato, e pua-

zeme. In somma tutte l'armi del mondo non armarebbono la paura, quel pugnale serve per busar le botti, già s'è alzato e se ne fugge il poltrone.

Cap. Quà, quà poltrone, volgeti a me.

Ama. Eccomi, doue sei? mi scappa di man come una anguilla, mi prouoca e poi fugge.

Cap. Eccomi quà innanzì mostri di non veder mi, doue fuggi?

Ama. Fermati, doue sei balzano, nõ sò come trapassi per questì vicoli, che me lo retrouo sempre dietro.

Cap. Tu non vuoi veder mi, ne ti piace incontrarti con me, eccomi quì, doue sei?

Ama. Corro alla voce, e gionto al luoco lo sento altroue, se ti giungo, ti farò ricordare di questa notte, e di questo luogo.

Dul. Doue si vede mai la più bella festa: lo sfida da un capo della strada, e come quel viene se ne fugge per un vicolo, e comparisce per un'altra strada: lo chiama, quel viene. E egli scampa.

Cap. Quà, quà, se tu ne vuoi.

Ama. Quì sento la voce, altroue sento il calpestio: horsù vieni, che non vò, che tu muoia per mia mano: la mia vendetta sia la tua vita infame: soprarisci alla tua codardia. Questa è la casa di Lidia, vò far il segno. fis. fis.

Dul. Ah traditore, hor si che m'ascorgo, che tutto è vero quanto hò sospetto.

S C E N A VI.

Balia di Lidia, Amafio, e Lidia,
Dulone.

Bal. **C**Intio mio, ste voi quì?

Ama. Sì ben balia mia cara.

Bal. Lidia, Lidia figlia, che badi? che non corri a riceuere il tuo Cintio?

Lid. Cintio anima mia, doue sei?

Ama. Eccomi, e voi sete Lidia mia?

Lid. Così fussi poluere e cenere, non essendo chiamata da voi.

Ama. Hauete il torto a dir così.

Lid. Tutto il mondo vi predica per un tempio di cor e sia, e di gentilezza, solo a me usate tanta di amorevolezza, e di cortesia; ma io vi veggio, e appena lo credono gli occhi miei. Certo che disconuiene ad una anima bella come la vostra l'esser sitibonda, e ingorda dell'altrui sangue.

Ama. Dabito non poter contenermi ne termini dell'honestà, perche vorrei rispondere come deuo: ma se mi mostro così voluntarioso, l'empirò di suspessione, e forse accorgerassi dell'inganno.

Lid. Già penso, che sia diuentata molle quella dura durezza, che si gran tempo è stata d'intorno al durissimo vostro cuore, e mossi si a pietà della mia fede; laqual'homai meritarebbe d'esser riconosciuta da voi.

Ama. Sappiate Lidia dolcissima anima mia, che

che voi sempre foste la piu dolce fiamma del mio core, ma l'ho sempre con simulata rigidezza cosi ben finto, che voi non ve ne siate giamai accorta, dubitando che il vostro amor non fusse stabile, e solido, ma capriccioso, e conuenevole all'età d'una fanciulla come sete, e che tra poco haureste v'è mutato cervello; ma poi che v'ho conosciuta fermissima, e l'amor conuenevole ad una gentildonna sua pari, ecco mi vi scuopro, che non fu mai fiamma cosi ardente, come quella, che ha per amor vostro consumato è bruciato il mio petto.

Bal. Ascolta figlia, perche si è mostrato cosi crudel, & era ben di ragione.

Lid. O mio penoso diletto, non conoscete le mie fiamme palesi, anzi scolpite nel fronte, e ch'io era assai piu vostra, che di mestessa? conoscerete le mie pene forse, quando sarò morta?

Dul. Chi crederebbe, ch'una fanciulla scoprisse cosi bene la sua passione?

Ama. Anima mia, perche conosco il vostro amor non da scherzo, ma degno d'una persona come voi sete, con le ginocchia del core, e dell'anima chine, ue ne cerco perdono, pregandoui che siate cosi intiera padrona di me, come io tutto mi vi do per seruo.

Lid. Horsù, Cintio mio, perche voi affermate, che cosi voi m'amate, come v'amo io, e che i nostri amori non sono vani o lasciui, ma da spusi, con licenza de' nostri padri potremo sposarci insieme.

Ama. Eccoui qui prontissima la mia fede d'esserui sposo, e seruo mentre viuo, però calate giù anima mia, accioche la possiamo insieme stringere.

Lid. Cintio mio, conosco ben quanto vn'innamorato è infido guardiano della sua amata, e principalmente quando conosce, che sia amato da lei però io non verrò costì, che dubbio anch'io non potermi contener ne' termini dell'honestà.

Ama. Ma che tradimento si potrebbe imaginare maggiore, che tradir sotto la fede?

Lid. Temo: se vi assureate con giuramento verrò subito.

Ama. Signora mia, questo richiedermi del giuramento, è una occulta maniera di notarmi d'infedeltà, perche non posso mostrarui se ui amo, o no, perche conoscendomi voi modesto, stimarete ciò faccia costretto dal giuramento.

Bal. Credegli figlia, credegli, ch'io verrò teco in compagnia, che non dandoui la fede cosi da presso, non vi manterrà quanto v'ha promesso.

Lid. Ecco ne vengo a voi.

Dul. Non calar giù Lidia, che costui è vn catiuello, e si i'harà le mani adosso, non so come andrà la cosa poi.

Am. Amasio non perderti d'animo, desta in te stesso l'ardire, che se mi scappa questa ventura dalle mani, mi morrò di dolore, hauendo lasciato di far cosi bell'opra.

Lid. Eccoui la mia fede.

Ama. Vita dell'anima mia, la fede senza il bacio non val nulla.

Lid. Questo è stato soverchio, horsù tiratemi in dietro, che è mal cosa star l'esca appresso al foco, doue mi spengete? di gratia non fate oltraggio all'honor mio.

Ama. Non sete voi mia moglie? non posso far di voi quel che mi piace?

Lid. Se voi volete esser così mio, come io son vostra non bisogna far altra violèza, che così facendo mi mostrate il poco amore, balia, balia, aiutami, doue sei?

Bal. Son qui impedita, verrò hor' hora, e che pensiate che sia ciò?

Dul. O povero padrone, se vedeste cō gli occhi vostri, q̄l che ho visto io, hareste dato credito alle parole d'un vostro fidelissimo seruidore, poiche non l'hauete data per lo passato. V'adati d'amici uà. Ecco gli amici d'hoggi, tutti interessi è disegni: chi mostrò ad huomo amicitia piu leal di costui? & hor gli fa così gran tradimento. Oh quanto desiderarei, ch'egli fusse qui adesso, per fargli veder il tutto con gli occhi suoi.

S C E N A VII.

Capitano, e Dulone.

Cap. **S**on gito cercando quel farfantello di Cintio l'ho dato una buona stretta, ma le botte l'han gionte l'ali a piedi: le buone gambe l'ha saluato, che con questa sola schrima si scampa dalle mie mani.

Dul.

Dul. Io ho inteso dar certe botte, e gridar molto.

Cap. Le botte le daua io, e colui, che le riceuua era quel che gridaua.

Dul. T'hai pur fatto scampar Cintio di mano. O gran vergogna.

Cap. Giuro a fe di Marte, e di Bellona, che ancor ch'ei s'incauernasse sotterra, e si rinseluasse nella Transiluania, non sarà per iscampar dalle mie mani, e prouerà che cosa sia far sdegno ad un par mio. Non sà egli ch'io son Capitano, dal cui ritratto si dè tor il modello de tutti i Capitani del mondo?

Dul. Veggio venir fuor Cintio da Lidia, e viene a tempo.

S C E N A VIII.

Amasio Capitano, e Dulone.

Ama. **S**ento nominar Cintio, anchor stà qui questa bestia, che non lascia far i miei fatti, eccomi qui per sbestiarla bestiaccia.

Cap. Qui ci manca un schiaffo, & una mentita: stà da lungi è non posso dargli lo schiaffo: pazienza, della mentita nō posso farne di meno, menti d'una mentitissima, arcimentita, arcimentitissima, mentitissimissima, missimissimamente. Tu sei un di quei, che vogliono essere uccisi per forza, & io ti sodisfarò, che ti darò

darò il castigo con questa spada temprata nel sangue de' Rodomonti.

Ama. Togliete questo.

Cap. O figlio di puttana, un'altro poco più alto mi daua in testa, ma è gita di piatto, se nò staua fresco. Tu chi sei?

Ama. Son io.

Cap. Certo sarà Marte, non potrà esser altro.

Ama. Son Cintio al tuo comando.

Cap. Diauolo togliete'l sù calzato, e vestito, che nò posso tormelo d'intorno tutta la notte, e gli deue venir l'odor al naso del mio valore. Ma non importa, che se la natura mi hà fatto d'animo debole, mi hà fatto gagliardo di schirma.

Ama. Chi è questo altro tuo amico?

Dul. Bisogna leuarmi di quà, che non mi veggia, che ben s'è accorto, che dico mal di lui ad Erasto, e forse fra queste tenebre si volesse sfogar la rabbia, c'ha contro di me.

Ama. Anchor tu sei qui?

Cap. Qui ci v'è la schena a pericolo, o là, o là, o dalla piazza, candele, candele, la dri. ladri in piazza.

Ama. Già s'è fuggito. Io non sò se debba felice, o infelice chiamarmi, che hauendo quel conseguito, di che non desiaua maggior cosa in vita mia; postea felicissimo chiamarmi; ma ben all'incontro misero & infelice, hauendolo conseguito contro la sua volòtà, e co'l suo dispiacere. Ella certissimo si crede, che sia Cintio: io hò fatto

fatto il male, altri ne harà la penitenza: io non trouo altro rimedio al mio male, che andarmene a mio padre, e narrargli il successo: chi mi desia viuo, mi faccia hauer Lidia per isposa, che è impossibile, che viuer possa senza lei: sò che m'ama è cercherà darmi sodisfatione.

Dul. E tu sauo Capitano, che veggendoti poco lontano il bastone, chiami i vicini, e le candele in aiuto, la paura è buon maestro da trouar inuentioni.

Cap. Ad una repentina furia de nemici è forza cedere, un buon consiglio dato a tempo fa un essercito vittorioso, & un error apporta gran ruina: quel subito consiglio fu la saluetà della mia vita.

Dul. Ma pur n'hai hauuta una dozzina a buon conto.

Cap. In questi pericoli della necessità bisogna far virtude.

S C E N A I X.

Cintia, Erasto, Capitano, e Dulone.

Cin. **V**Ita mia, andate in buon' hora, e ricordateui di chi u'ama.

Era. Come non ricordarmi di quello, che mi stà sempre fisso nella mente.

Cin. Cor mio, che fate? voi mi togliete in braccio.

Era. Perdonatemi padrona, se contro il voler

vostro vi porto a casa mia, da che voi mi sete moglie, nõ vò più viuere senza voi.

Cin. Erasto se mi amate non fate cotal pensie, ro, hauete sì poco cõto dell'honor mio che le mie vergogne secrete, volete, che sieno palesi à tutto il mondo? dhe non fate cose spinto dalla furia, che poi non possiate pentirvene rinuenuto in voi.

Era. Padrona ho così risoluto.

Cin. Vccidetemi più tosto, e sepeliteme? e le mie dishonestà in queste tenebre: lasciate di gratia: oime.

Cap. Erasto rapiste Amasia, e se la porta di peso per forza: come patirò io tanta insolenza, e dinãzi gli occhi miei? fermati? o là, lascia costei.

Era. Se non taci, e ti parti ti farò pentir di tanta temerità.

Cap. Se non ti fermi ti taglierò le gambe.

Era. Capitan v`a via, non tor briga, doue non hai a far nulla.

Cap. Come nulla? i fatti d'Amasia m'importano molto.

Era. Traditore me l'hai fatta scampar di mano, mal per te bestiaccia. Dolone vedilo tu.

Dul. Io non vedo niuno, egli è sparito come una nebbia. Ma fermateui, doue andate.

Era. Horsù me la pagherai da vero.

Dul. Padrone io son chiaro di quanto dubitaua; mentre voi sete stato in casa di Cintio, egli uscendo dalla casa di Amasia.

sia, è stato in casa vostra, hà ragionato un pezzo con Lidia dalla finestra, al fin calò à lui, l'ha usata violenza, e fatta la sua donna.

Era. Doueui star imbriaco però ti pareua di veder questo.

Dul. Ben stà à voi, in pago del ruffianesimo, che v'ha usato, v'hà dato un bel paio di corna.

Era. Doueui star in estasi.

Dul. E possibil padrone ch'egli così volentieri vi fa credere il falso, & io non basto a farui vedere il vero?

Era. Entra tu, e serra l'uscio.

Cap. Già egli è entrato, e serrato l'uscio, vò sfidarlo e prouocarlo, così prouederò all'honor mio, tic, toc.

Era. Chi è là?

Cap. E'l Capitano qui per mantener ti, che hà fatto molto bene à torti di mano Amasia la sua innamorata, e fattoti restar con le man vere, e come un asino.

Era. Doue è questo furfante, bestione, doue sei? doue sei gito? stimo che sei fuggito dal mondo: misero te se i' incontro.

Dul. Entrò un padrone, che egli sen'è scampato.

Era. Entriamo.

Cap. Ti sei rinserato, & inchiuato timido Coniglio, hai paura di me ah? perche tanta bravura quando sei solo, e come ti vedi incontro me i' incauerni, e te imbuchi come un granchio? io furfante

fante bestione? menti per la gola: ecco son qui per mantenerlo.

Era. Capitano se verrò fuori, sarà mal per te vattene con tutti i tuoi Diauoli.

Cap. Vien fuori, vien fuori dalla tua tana, romperò l'uscio à tuo mal grado, e con una schieggia di quelle ti darò mille legnate.

Era. Ah traditor villano, questo à me? doue sei? doue ti sei appiattato codardaccio: che se ti trono farò che il più grosso pezzo di te, sia l'orecchia.

Dul. Entrate padrone, che questi sono suoi modi: egli è sparito via, che non lo trovarrebbe il Demonio. Vi farà così tutta la notte: lasciatelo in sua malhora.

Cap. Già è riserrato, tic, toc.

Era. Chi è là?

Cap. Cosa d'importanza.

Era. Chi sei, che batti?

Cap. Vn vostro amico, e vorrei dir una parola ad Erasto di cose importanti, che di gratia si facci sù la fenestra.

Era. Chi sei, ò là? che domandi?

Cap. Son quello che tu men desii, che sia. son il gran Capitano, il quale è qui comparso a disfidarti, che cali giù, che ti vò rōper la schena di bastonate, e trattarti come meriti.

Era. V à, v à, che ci conosciamo insieme, domani ci riuideremo.

Cap. Ti disfido: cala giù, non dir poi che non sia venuto à disfidarti in casa tua.

Era.

Era. Hai ragione, tu sei il vincitore, non mi dar più tranaglio.

Cap. Ecco t'ho fatto conoscere chi sia io: bisogna in somma mostrax valore. ecco recuperato il mio honore. o vincere, o morire.

Il fine del terzo Atto.





ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Pedofilo, & Eraſto.

Ped.



STO con animo aſſai tra-
uagliato del fatto di A-
maſio mio figliuolo. La
notte paſſata è ſcappato
di caſa, poi l'hò uisto uenir
tutto turbato, l'animo mio ſ'incontra al-
cun male.

Era. Son uenuto riſſolto per uſcir di faſti-
dio, e ſerà meglio arroſſir una volta, e ſco-
prirlo, che tenerlo ſecreto, & impallidir
mille volte il giorno, e ſoffrir ille in-
dignità.

Ped. Vò manifeſtar al mondo, che ſia maſchio
e ritornarmene à Bologna, poiche inten-
do che la parte Guelfa noſtra nemica è
già dipreſſa, & annichilata.

Era. E vò dirgli che ſiamo ſpoſati di naſcoſto,
e ſia pregna di me, che non penſo ſarà co-
ſi goſſo, che hauendole tolto l'honore,
me la voglia negar per moglie: e quando
pur non voleſſe concederlami, uenir alla
forza, alla violenza, alla rapina.

Ped. Ma ecco il fratello di colei, che vien co-

ſtà,

ſtà, vedrò modeſtamente potergli ragio-
nar ſù queſto fatto.

Era. Lo veggio uenir verſo di me. Ben uenghi
il mio padre, e padrone.

Ped. Ben uenghi il mio caro figlio, e Signore.

Era. Hauendomi tolto molti meſi ſono voſtra
ſignoria per patrone, e per padre, con quel-
la confidanza, che ſi conuiene tra figlio,
e padre ſon uenuto à ragionargli.

Ped. Ne altrimenti riceuerò le voſtre parole.

Era. Sappiate Pedofilo mio cariſſimo padrone,
che Amaſia la tua figlia, è moglie
mia.

Ped. Voſtra moglie? Gieſù, che dite? e come?

Era. Perche ci ſiamo ſpoſati di naſcoſto.

Ped. Come può eſſer queſto?

Era. Anzi è ſtato più di queſto, ch'effendole
io ſpoſo, e ſeruadore, ſiamo giacuti in ſie-
me, & è già pregna di me.

Ped. Coſi è pregna di voi, come ne ſon io.

Era. Il ventre gonſio ne potrà far à voi ben
larga teſtimonianza.

Ped. Il ventre non ſi potrà mai gonſiar ad A-
maſia ſe non per qualche hidropiſia.

Era. V'hò detto quanto è paſſato tra noi.

Ped. Voi hauete viſto il ventre gonſio a mia
figlia?

Era. L'hò viſto, e l'hò tocco, per dirloui più
chiaramente dalle tre hore di notte inſi-
no all'alba.

Ped. Voi dite coſe impoſſibili. la notte paſſata
hà dormito meco, dalle tre hore inſino al
l'alba.

E

Era.

Era. V'hò detto il tutto.

Ped. E se voi sapeste il tutto vi vergognareste, e n'arrossireste di quel che dite.

Era. Se non volete crederlo à me, credetelo à testimoni.

Ped. Chi sono i testimoni?

Era. Cintio il vostro vicino, che n'è stato il vostro caro mezzano, e la sua balia, che è passata dalla vostra casa alla sua per un tragetto, quando siamo giaciuti insieme.

Ped. Come hà potuto passar dalla mia nella sua casa?

Era. Dico habbiamo fatto una buca nel muro trà voi e lui, e s'è passato per quella.

Ped. Vò che le vostre parole stesse discoprano la bugia: frà la mia casa, e quella di Cintio, non vedete che v'è il vicolo in mezzo? in qual muro haueate voi fatto la buca? se non è passata per aria, ò sotterra, non hà potuto venir per altra, non vi accorgete, che tutto il restante sia bugia.

Era. Ma io veggio il Capitano. Ecco un testimonio.

Ped. O che testimonio.

Era. Capitano, di gratia accostatevi quà.



SCENA II.

Capitano, Pedofilo, & Erasto.

Cap. **P**edofilo, buon giorno, poiche tua figlia hà dato à costui la buona notte:

Ped. Chite l'hà detto?

Cap. Dimandate chi non me l'hà detto? tutto il mondo.

Era. Capitano dite come passò il tutto, e con verità, e quanto haueate visto.

Ped. Sarà più difficoltà à far dir à costui, una verità, che à farlo sudar di mezzo Gennaio.

Cap. Quel che dico l'hò visto con questi occhi. Alle due hore di notte vidi Amasia nella casa di Cintio, venir ad incontrar Erasto fin in mezzo la strada, abbracciarlo, e bacciarlo, & egli condottola poi sù, se l'hà goduta infino à giorno, poi l'accompagnò fin alla strada, e si licentiò da lui.

Era. Anzi io volea portarla in sin casa in braccio, e per l'impedimento che costui mi diede, mi scappò dalle mani, ch'io volea, che voi non l'haueste a veder più mai, se non dopò concessalamì per moglie.

Ped. E questo è vero?

Cap. Se questo non è vero, che questa mia spada non magni più cuor di Principi, ne beua più sangue di Colonelli.

Ped. L'harai tu visto in sogno questo.

Cap. Se fusse altri che tu, che ardisse così mentirmi su'l viso, a questa hora harebbe veduto il Ciel della Luna.

Ped. E se altri che tu hauesse hauuto ardir far tal testimonianza, m'harebbe fatto adirar da douero, ma ben ti conosco, che così dici in questo il vero, come nelle altre tue cose.

Cap. Ti mostrauì assai schiuo di darmi tua figlia per isposa, che non l'accetterei per una fante di cucina, io te la renuntio, anchor che sapessi, che per me ne hauesse a crepar di martello a Dio.

Ped. Và, và.

Era. Ma ecco la balia di Cintio, viene a tempo, questa è pur stata mezzana de' nostri amori.

SCENA III.

Balia di Cintia, Erasto, e Pedofilo.

Bal. **V**eggio Pedofilo, & Erasto, che garraggiano insieme. Iddio mi aiuti.

Era. Balia, balia, vien qui per amor mio.

Bal. Oime misera, doue sono inciampata. ò terra apriti, e diuorami: adesso sia per di scoprir il tutto, ò figlia doue m'hai tu ridotta.

Era. Vien qui t'osto di gratia.

Bal. Vò in fretta per un seruigio di grandissima importanza, ò Dio come potrei scampare?

Era.

Era. Non può esser di maggior importanza di quello che si tratta hora.

Ped. Oh come il testimonio viene mal volentieri all'essamina.

Bal. Eccomi, che volete?

Era. Balia mia cara, hor non è più tempo di nascòderci, che ben sai che Amasia è mia moglie, però senza rispetto alcuno narra alla libera il fatto come è passato.

Bal. Che volete saper da me meschina? io non sò nulla. O Dio, in che intrigo io mi ritrouo.

Era. Narra quanto sai di me, e della figlia di questo gentilhuomo.

Bal. Non sò, che dirui.

Era. Tu non sei stata la mezzana tra me, & Amasia, e principio de' nostri amori? non sai come sia meco giaciuta, e sia mia moglie?

Bal. L'hauete detto voi, à che vi gioua, che lo redica?

Ped. Non lo vuol dir di bocca sua.

Era. Vò che l'accerti in presenza di suo padre.

Bal. Lo dissi, è vero.

Era. Che cosa dicesti.

Bal. Quello che hauete detto voi.

Era. Non habbiã fatto un tragheto nel muro diuisorio frà l'uno, e l'altro, per il quale è passata ogni volta ch'è uenuta à giacer meco?

Bal. Così come voi dite.

Ped. O Iddio, che intendo?

E 3

Era.

Era. E p iù di quello che hauete inteso. Dimmi non è ella di me pregna, & homai è su'l mese del partorire?

Bal. Quanto dite è così.

Ped. Non ti vergogni tu feminaccia del Diavolo, con la tua falsa testimonianza tor l'honore, e la fama à mia figliuola?

Bal. Mi parto, ho da compir quel mio negotio.

Era. Fermati vn'altro poco. E la notte passata non è giaciuta meco dalle due bore in sino all'alba?

Bal. Vero, vero.

Ped. Falso, arcifalso, falsissimo, e ne menti centomila volte per la gola, vecchia falsa, strega, ruffiana: mira quà, se trà noi v'è questo vicolo in mezzo, in qual muro habete voi fatto il traghetto. Se dalle due bore di notte hà dormito in mia camera in sino à giorno, come fù in braccio di costui? Come ardisi tu dir, che sia pregna, se'l suo ventre è più ritirato in dentro, che non è il mio?

Bal. A Dio, à Dio Signori.

Ped. Mira, che testimoni. Ma per mostrarui, che quanto dite di mia figlia è tutto falso, son huomo di farla calar quà giù, e che tu veggia con gl'occhi proprij, che non è pregna.

Era. Di gratia fatela calar quà giù, che farò ch'ella confessi il tutto in vostra presenza, che già non è più tempo di tenerse nascosto il fatto.

Ped.

Ped. O di casa, fate che cali quà giù Amasia, per cosa che importi assai: che pregna? che sposi? che traghetti? imparate di gratia ad esser più continenti nel parlare.

Era. Vi prego, che voi tacciate: lasciate ragionar à me primo, che forse vergognandosi della vostra presenza non volesse accertarlo.

Ped. Farò come volete. Eccola, che già viene.

S C E N A I V.

Amasia, Pedofilo, & Erasto.

Am. Che comandate mio padre?

Ped. Ascolta quel gentilhuomo, che disse.

Era. Amasia mia carissima sposa, hor è giunto quel tempo così desiato da voi, cioè di torci questa maschera dal volto, e nõ hauer à viver più di nascosto. Hò raccontato à vostro padre tutto quello, ch'è passato trà noi, non ci manca altro, solo, che l'accertiate di bocca vostra.

Am. Che sposa? che sposa? che hai tu raccontato à mio padre: ma che cosa di nascosto è passata trà noi?

Era. Vita mia lo sai meglio di me, che siamo sposati di nascosto, giaciuti insieme, e che v'hò resa grauida.

Am. Io tua moglie? tu giacesti meco? io di te grauida?

E A Era.

Era. Anima mia perche lo nieghi?

Am. Io niego perche questa è una menzogna espressa.

Era. Voi hauete fatta la faccia rossa, e vi vergognate, non è più tempo di vergognar, perche sete già mia moglie.

Am. Tu mi fai vergognar da douero, e bisognarebbe veramente esser senza vergogna, per non arrossirse. Io mi vergogno, che si troui huomo così senza vergogna, che mi venga innanzi con queste fauole. Ma dubito, che tu sia così senza vergogna, come senza ceruello.

Era. E perche senza ceruello vita mia?

Am. Perche altri, che vn senza ceruello non potrebbe dir queste cose. quando mi hai tu veduta, ò parlato prima? che mi ueni così sfacciatamente dinanzi à ragionarmi di cose così sfacciate?

Era. Moglie mia cara non bisogna mostrarsi così semplice, & innocente, qui è tuo marito, e tuo padre, non hai altri al mondo, che ti amino più di noi, bisogna per finir la, venir al tronco, per non hauer à goderci insieme di nascosto, e se nõ uoluate venir ad vn tal tronco non bisognaua sposarci insieme.

Am. Come sei tu giaciuto meco, in sogno, od in farnetico?

Era. La notte passata non sete voi venuta à giacer meco infino all'alba?

Am. Veggio, che non solo sei pazzo, ma dubito se io tratto molto teo, che non im-

paz-

paZZisca anchor io, doue hai meco trattato mai?

Era. In camera, & in letto.

Am. Tu non puoi esser gentilhuomo, ne persona honorata, poi che in su'l viso, & in presenza di mio padre senza sc̃spetto alcuno ardisci à dir cose, che non fur mai per imaginatione, con tanto pregiudicio dell'honor mio.

Era. Moglie mia cara non dico ciò per infamar l'honor vostro, che non hò per altro à caro la vita, che per spenderla in vostro seruigio, e quando per ogni minima occasione no'l facessi, all'hor non sarei ne gentil'huomo ne persona di honore.

Am. Di gratia non mi ingiuriar più di quello che ingiuriata m'hai, che se à mio padre non fussero notti gli miei andamenti, e la mia vita, che gli facessero fede della mia innocenza, mi faresti impazzir da douero.

Era. Già mi auveggio, che rodete, e volete accettar la verità. cara mia moglie nõ più burle, non mi stratiare più di gratia, togliamoci ad vn tratto la noia di hauer più à uiuere di nascosto. Prometto seruir vostro padre di modo, che non si pentirà di hauermi concessa voi per isposa.

Am. Io per me non so doue sia per riuscire questa cosa. Mira razza di huomo: dice che sia pregna di lui, e vicina al parto, e non vede con gli occhi suoi, che non sia vero.

E 5

Era.

Era. Voi vi sete fasciata di sotto così stretta per non parer pregna, onde dubito che siate per isconciarui.

Ama. Tu più mi sconci, con queste tue sconcie parole.

Era. Non fate male a voi, ne al mio figliuolo. Dhe per amor di Dio non siate così crudele, che vogliate uccidere ad un tempo il padre, & il figlio.

Ama. O Dio che ostinato huomo è costui, e quando stimo che cominci a riconoscersi a poco a poco, io lo veggio indurito più che mai.

Ped. Io son stato cheto insino adesso per veder doue hauea a parar la fauola, ella si hà chiarito del tutto, io dubito che non siate stato ingannato da alcuno.

Era. Io non sono stato ingannato se nò da lei nell' amor suo, però che io stimaua che mi amasse, come amaua io lei, e come suo sposo, ma ueggio ch'è nimica del suo sposo, e di se stessa.

Ped. E pur là con la moglie, la tua perfidia mi condurrà hoggi a manifestarui cosa, che da che sono in Napoli non ho voluto manifestare.

Era. Di gratia ditela, e togliete me, e voi ad un tratto di fastidio, perchè io in una così fatta pertinacia farei per perder la vita, e l'honore per non dir l'anima ancora.

Ped. Son risoluto di dirla. Come hai voluto tu impregnar costui, s'è più maschio, che tu non sei: dubiti che non sia di razza del lepre, che è maschio, e femina, e che impregni altri, e ch'ella resti impregnata?

Era.

Era. Come maschio, non l'ho io hauuta in braccio cinquanta volte?

Ped. Io per non rompermi con te tutto hoggi il capo, hauendoti manifestato quello che importa più, uò manifestarti quello che importa meno. Amasio uà dentro insieme con lui, e fagli conoscere se sei femina o maschio.

Ama. E mi comandate così padre?

Ped. Così ti comando io.

Ama. Venite dentro.

Era. Volentieri.

Ped. Io mi sò le maggior merauiglie di costui, che habbi mai fatto di cosa alcuna in mia vita, ch'habbia ripieno tutto Napoli, c'ha impregnata mia figlia, e che sieno sposati di nascosto, che bisogna per honor mio manifestar a tutti, che sia maschio, con questo mi torrò dinanzi lui, il Capitano, il padre, e tanti, che me la cercano. Ma eccolo venir fuori: hor si che harai toccato con mano la verità.

Era. Pedofilo caro, io non hò faccia con che possa mirarui, ne da comparir più mai per questa strada: mi fuggirò da Napoli. Vi priego caldamente a perdonarmi, che essendo stato ingannato io, cercaua ingannar voi: io era così perfidioso perche mi pensaua che dicessi la verità, ma forse alcuno me la pagherà.

Ped. Poiche sete soddisfatto, ite in buon' hora.

S C E N A V.

Erasto solo.

Era. **O** Meraviglia delle meraviglie, o Dio, che ho visto è tocco con le mie mani: & è possibile, che sia stato tanti anni, e tanti mesi in così fatta cecità, & abisso di ombre, d'imagini, di larue, e d'incantamenti? son fuori di me stesso, o sono in un' altro modo? & è possibile che habbi amato una donna, e tante volte giaciuto seco, e resala gravida di me, & hor trouo che sia mutata in altro sesso? ah! Cintio, Cintio, questa è l'amicizia così cara, e così stretta, che hai tu finta tanti anni meco, per tradirmi sotto quella, e venir meco a così sconci meci? O mondo traditore, e di chi debbo fidarmi, per giacer tu con mia sorella farmi dormir con una puttana vecchia? ma perche dico brutta vecchia, se le mie mani mai non toccorno carni più morbide è delicate, & un corpo più sodo, e ben formato? se mai non intesi parole più ben formate, & accorte? ne costumi vidi più nobili, & più onorate maniere, ne spirito più viuace è diuino? Io non penso, che sia stata donna, ma qualche corpo aereo formato per incantamenti d'un demonio, o per dir meglio d'un angelo in donna trasformato. Ma poiche la prima volta, che ho veramente parlato con Amasia, e conosciuto in lei costumi po-

co rispetto uoi, e modi troppo sdegnosi, e creanza più tosto d'un orgoglioso maschio, che d'una modesta femina conuenuele, un tanto amore, mi s'è in odio conuerso. O pouero Erasto ingannato, burlato, & aggirato per lo naso, amo chi non so chi sia, son giaciuto con chi non conosco, ho impregnato non so che cosa, e pien d'un vano amore, non so qual che desio, e sol mi resta non so come il nome di marito. Cintio me la pagherà bene sì; conoscerà quanto possa un sdegno d'un amate schernito. Poco sarà se l'aprirò il petto con le mie mani, e ne strapperò quel cuor maluaggio, e traditore, farò che il mio amar a molti ritorni amaro. O Dulone, hor conosco gli ausi, che tu mi dauisti ch'era d'un buon seruo, & amoreuole. Sia io fatto in mille pezzi se non me ne pagherà, e se di lui non ne farò qualche funesta Tragedia.

S C E N A V I.

Balìa di Cintia, e Cintia.

Bal. **F**ermati figlia mia, non correr con tanto impeto, frena questo pensiero con qualche ragione uol discorso, non ti lasciar così vincer dal dolore, e dalla desperatione, perche di tante hai eletta la più perigliosa, precipitosa, e disperata resolutione.

Cin. Balìa mia vorrei maledir mille volte l'hora, che nacqui: dhe perche non mi soffocasti

nella cuna? qual pensi c'hor sia l'anima mia, se pur hò anima in questi affanni: il mio male è senza conforto, però non è più tempo di speranza, o di trattenimenti: egli non sol non mi ama, ma da lui son odiata, sdegnata, & abborrita. A me è impossibile il viuer senza lui, però prima, che sia d'altro huomo, voglio esser della morte, che cagion ho di viuere? la vita m'è per ogni rispetto molesta: restando in vita, mi sarebbe il viuere più acerbo d'ogni acerbissima morte, farei una, che morisse mille volte il giorno senza poter morire: solo nella morte può esser la mia pace, e la mia requie: onde essendo risoluta morire, tardando mi uccido prima che mora: ogni momento, che tardo m'è una morte, il pensar a morire, è il maggior tranagli, che sia nel morire.

Bal. Figlia tu sei così ebra dell'ira, & infrenesizza dal furor, che capiterai male, non correr con tanto impeto frena i tuoi spiriti così feroci, e furiosi spera un poco meglio: il tempo suol apportar più maturo consiglio, forse la fortuna ci apporterà qualche rimedio, vi farà qualche fauore.

Cin. Che rimedio può trouarsi oue non è rimedio alcuno? il caso è irremediabile, se la fortuna ci ha mostrato qualche fauore ha fatto l'ultimo suo sforzo, come quando all'inferno siene il miglioramēto dalla morte. Già s'è scouerto che Am sia huomo, et i un hora, in un punto si sò scouerti tanti ingāni, sò perdute tanti fatiche, e tanti consigli, che hab-

biava

biam fatto tanti mesi, & anni: non ci è più speranza, non ci è più pericolo, non ci è più che temere, ogni cosa è piena di garbugio, ecco il fiele che haue amareggiato tutte le passate dolcezze, se posso dir in tanto tempo hauer gustato alcuna vera dolcezza.

Bal. Che hai dunque determinato di fare?

Cin. Sò ch'egli arde di rabbia contro me, e m'odia infino a morte: incontrandomi con lui porrà subito le mani all'armi, le porrò anch'io: io cercherò di pungerlo. & inaspirlo con le più ingiuriose parole, che saprò immaginarmi, al primo colpo gli mostrerò disauedutamente il fianco, acciò che mi passi il core: uò che quella mano, che da principio mi inuolò il core, quella istessa lo ferisca. & uccida: quando poi mi conoscerà morta, conoscerà parimente il mio amore, e la mia fede, e sò che la sua spada passerà all'hor in un punto duo cuori: così morendo per le sue mani, mi saranno le piaghe care e fortunate; morirò felice, e con quella morte mi inuolerò dalla morte, però ti prego non inuidiarmi così dolce, e felice morire.

Bal. Non sarà meglio o figlia, che gli scuopra ch'io sola son stata cagione del tutto, e ch'io l'ho ingiurato è tradito, acciò che sfogando la rabbia contro la mia vita, stanca già di viuere, e poco lontana dalla morte, serbi la tua più degna uita a più felice fortuna? qual sarebbe la mia vita tu mancandomi? rimarrei orfana, orfana, vedoua sola, e sfortunata, che tu in vece di tutti sei mia

madre

madre, mio marito, mia compagna, e mia figlia, e poi ben conuien, ch'io ne patisca la pena, per che io son stata cagion di consigliarti, & aiuarti in questo amore.

Cin. Madre mia se tu facessi questo, mi condurresti ad uccidermi con le mie mani per disperata, e mi faresti perder la vita, e l'anima insieme, però ti prego che non cerchi ingannarmi con farmi restar in vita, che priuandomi di ciò, mi priuaresti di una giocondissima morte, e co'l uolermi essere pietosa, m'usaresti opra di crudeltade.

Bal. Figlia non sarebbe piu bene, che lo scoprissi a tuo padre? che mi confiderei di far tanto con lui, ch'egli scoprisse il fatto a Sinesio suo padre, e fra loro trouassero qualche affetto a questi intrighi: chi è sforzato morire, fa prima ogni sforzo di non morire, che all'ultimo non saremo al peggio di quel che noi siamo.

Cin. Sarà peggio, perche mio padre sentendosi oltraggiato, da mia madre per l'inganno usatogli, e poi oltraggiato maggiormente da me nel fatto dell'honore, si sentirà due volte ingiuriato, ne stimerà, ch'io spinta da amor di marito habbia concesso il mio corpo ad Erasto, ma ben da lasciuo, o dishonesto appetite, onde fatta rea, e sospetta appò mio padre di vn vano appetito nõ si terrà per pago se mi strangolerà con le sue mani, onde saresti cagione d'una mia doppia morte, dunque per quanto amor mi porti, lascia

ch'io soddisfaccia al mio desio, e con una volontaria preuenga la necessaria mia morte, e doppo morte scuopri per ordine ad Erasto il tutto, e digli che occecata da troppo ardentissimo amore ho fatto quanto ho fatto: a mio padre dirai che non s'affligga, che non hà perduto un maschio, ch'egli tanto desideraua, ma una femina sfortunata, & infelicissima.

Bal. O in darno nata bella, o in darno tante virtù imparete, e così morir tu deu? ah stelle crudeli, e che è quel che ascolto? figlia ti prego per quello latte, che asciugasti dalle poppe, per quei dolci trauagli, che ho sofferti in alleuarti e nudrirti (già che tu non conoscesti tua madre, ch'io son stata la tua balia, e la tua madre) che tu non corri con tanta furia Vò partirmi, che non ti incontri con lui di nzi gli occhi miei, ah che solo pensin loci mi si scianta il core, figlia ti benedico il sangue, che ti ho dato, il resto pongo nelle man d'Iddio.

Cin. V'è & accompagna i prieghi tuoi con i miei a Dio, che raccolga la misera anima mia, & tu che raccogliesti le membra al mio natale, tu riceui ultimamente il mio corpo moriente; e se essendo bambino le tue braccia mi far culla, mi sieno feretro nella mia morte.

S C E N A V I I .

Lidia, e Cintio.

Lid. **M**isera me, che non trouo riposo, ne per molte volte, che mi sia fatta su la fenestra posso veder Cintio, ouer altri da parte sua, che venghi a trattar cō mio padre sù le mie nozze, e pur si mostra meco tutto di fuoco in desfarle. Ma eccolo, mi par assai d'animo trauagliato, Dio m'aiti, forse non harà potuto accapar con mio padre le nozze.

Cin. Ogni rumor che sento, ogni persona che veggio, mi par Erasto, che mi chiami, e mi sfidi ad uccidermi con lui.

Lid. Cintio, Cintio mio.

Cin. Eccomi, eccomi pronto, che volete da me?

Lid. Gissù, questi pō mano alla spada. Signor Cintio volgetevi quà a me?

Cin. Dhe voi sete, questa souraggionta m'acua al mio affanno.

Lid. Cuor mio, come state così trauagliato?

Cin. Che hauete voi ad impacciarui de' fatti miei? o sia trauagliato, o felice?

Lid. Non sapete voi, che i vostri trauagli son miei? come sia possibile, che voi passando un minimo trauaglio, a me non sieno vne punture nell'alma?

Cin. Di gratia badate a casi vostri.

Lid. Dunque così tosto vi son uscita dal core?

Cin. Dal cor voi non ne sete uscita, perche nō

ci entraste giammai.

Lid. Oime, che subiti mutamenti son questi? questo è dunque l'amor, che così caldamente dimostrate portarmi.

Cin. Che mutamenti? che amar? io non sò che vi dite.

Lid. Non merita tali risposte quello che hà fatto per voi.

Cin. Che cosa faceste voi per me mai?

Lid. Eh Cintio, non mi strattate più di quello, che sin quì fatto m'hauete, non sò che volete più da me, m'hauete tolto la vita, l'honore, e l'anima.

Cin. Veramente che voi dolete sognarui, dolete dormir anchora.

Lid. Piacesse a Dio, che dormisse, piacesse a Dio, che mai mi svegliasse, o fusse morta mille anni sono, per non vdir quel che sento. E già pareuami, che il cor mio presagisse questa disgratia, ch'impossil mi pareua, che essendo così subito risoltato ad amarmi, che s'hauesse a scemar i me un punto. Il vostro è stato odio, e nō amore, che hauendo perduto con voi l'anima e'l core ben poco mi pareua; se non mi haueste fatto perder l'honore anchora.

Cin. Io non sò quello che vi diciate, & io hò altri garbugli per la testa, che badar alle vostre ciancie.

Lid. O dolor che auanzi tutti gli altri, o anima, o spirito mio perche non fuggi da questo corpo tribulato. Non vi muoue dunque la data fede.

Cin. Che fede, che vi diedi io mai?

Lid. Mi desti quella fede, solo per ingannarmi sotto quella fede, or che più tradimento può ascoltarfi, che tradir una povera femina sotto la fede, o che ageuol cosa d'usar fraude ad una donna, ad una, che poteui sempre ingannar, che voleui, che sapeui ben quanto t'amaua, che voleva tutto quello, che tu voleui, e che amor m'hauea bendati gli occhi, che non sapea quel che facesse, ah quanto rara si troua la fede ne gli huomini.

Cin. Sò che se non mi parto di quà, che non sarèsti per finir tutto hoggi.

Lid. Vn traditor perfido, e disleale nõ potea rispondermi altro che questo, hora m'accor go che tu sei, Tu gentilhuomo, tu perfido, barbaro, & inhumano, ma o che io morrò, o farò che ti sia tratta quella lingua di bocca, accioche non inganni alcun' altra povera donicciuola, ti farò cauar quel cuore maluaggio è traditore.

Cin. Già s'è partita, non mancaua altro a gli affanni miei. La fortuna non comincia per una sola, a tempo che non sò se debba viuer una hora, harò pensiero dell'alterui vita: Misera che farò, qual sarà il pensier mio, non credo che viua anima così tribolata nell'inferno, come la mia, resto al mondo per un infelice effempio d'ogni miseria, o quanto felici coloro, che morti sono, che sarà della mia vita?

S C E N A V I I I.

Eraсто, e Cintio, e Dulone.

Era. **E** Tè pur stato possibile ch'un huomo habbia potuto coprir sotto una simulata amicitia così horribile tradimento.

Cin. Oime già conosco alle narici aperte, & inspirati infocato fumo, dall'aria della fronte turbatissima, e dal minaccieuol volto, la tempesta in punto contro di me.

Er. Ma veggio Cintio tutto mutato nel volto: già gli sarà raccotato l'affioto. Cintio vò cercando di te per tutta la città.

Cin. Eccomi al vostro comando.

Era. Abbreuiamo le ciancie. Dimmi di gratia, Cintio, che ingiuria, o dispiacere tu riceuesti da me mai, ch'io meritassi d'esser così amareggiato nell'anima per tuo conto? e sotto una finta amicitia nascondessi un verace tradimento. Ma non è buon nemico, chi non sà fingere un buon amico.

Cin. Non sò che vogliate dirui.

Era. Che mi habbi girato, & aggirato come un puuto con darmi ad intendere che Amasia mi amasse, e sposarla all'oscuro, e doppo ingravidata, la ritrouo maschio, e che non mi conosce. Tu gentilhuomo di honore nõ, ma d'infamia. Tu di fede nõ, ma di tradimento.

Cin.

Cin. Io son gentilhuomo, e di honore, e di fede, e ve lo farò conoscere, e son qui nelle man vostre; e se non vi fessi, verrei alla proua per giustificar mi con voi.

Era. Et hai tu tanta lingua e tanta fronte? e non ammutisci, e non arrossisci, in cambio d' Amasia mi conduci à giacer meco una puttana vecchia.

Cin. No'l dite, che sia puttana, che ve lo manterrò con questa spada mentre harò spirito a reggerla. Non m'hauete voi confessato, che la prima notte che giaceste seco, godeste le primittie della sua virginità? come dite hor dunque che sia una puttana vecchia?

Era. Hò detto puttana vecchia, non perche non sia vero quello, che ti confessai, ma chiunque ella si sia, è una uile, e poveraccia, poiche sotto altrui nome s'è uenuta a giacer con uno, che non sà chi si sia.

Cin. Et io vi dico, che è nobile, e ricca quanto voi, e conosce meglio voi, che voi stesso, Ma che gran sceleratezza ò peccato hà commesso costei, contro di voi, che le portate tanto odio, e vi sentite così oltraggiato da lei? una che hà brusciato in tanto foco per voi, amatoui con tanta fede, e datoui quei segni d'amore, che da honesta donzella si poteßero dare, anzi ella per compiacerui hà trasportato i termini di ogni donnesca honestà. E se pur hà peccato contro di voi, in una sola cosa hà peccato, che v'haue amato troppo

troppo susceratamente, & accecata dal troppo insopportabile amore è uenuta ne' termini che voi sapete.

Era. Chi è dunque questa femina?

Cin. Non bisogna saperla, perche mentre non la conoscete l'amate; conoscèdola l'odiate: sotto la falsa sembianza la raccogliete, & abbracciate, sotto la vera la scacciate, & abhorrite: non sapendo chi sia l'honorate, & hauendola dinanzi à gli occhi l'ingiuriate, & oltraggiate, e mostrate di non conoscerla.

Era. Chi è cotesta brutta disgratiata?

Cin. Disgratiata, e infelice si beue, ma non brutta, se diceuate il vero, quãdo stauate abbracciato con lei, che auanzaua di leggiadria tutte l'humane creature.

Era. Chi hà inteso questo da me?

Cin. Chi v'era presente, io.

Era. Era uano duo soli.

Cin. Fra quelli ti era anchor io.

Era. Dimmi doue è cotesta donna?

Cin. Doue volete voi che sia? più presso che voi non vi pensate, quanto voi sete lontano da me.

Era. Che ne fai tu?

Cin. Niun lo sa meglio di me.

Era. Non è peggior sordo che quello che non vuole intendere: parlami un poco più chiaro, rispondimi à proposito, chi è quella che m'hai fatta sposare.

Cin. Dimandatelo à voi stesso, che l'hauete hauuta in braccio tante volte, niuno lo sà

sà meglio di voi, che la conoscete come me.

Era. Non la potei mai veder bene, perche eravamo all'oscuro, e con un lumicino, così accordato frà voi per ingannarmi, come m'hauete già ingannato, ma io vorrei, che imparando il mio linguaggio, mi dicessi chiaro, chi fu quella.

Cin. Perche sete ingrato sopra tutti gli ingrati, e cieco sopra tutti i ciechi, anzi indegno, che mai più donna v'ami: anchor ch'ella non vel dica chi sia, tutto il mondo parla per lei, ve lo dicono gl'occhi suoi il volto, la sua bocca, e l'anima, e'l sangue dell'anima sua, la qual trafitta dalle vostre ingiuriose parole più assai che da un acutissimo coltello, vi manda il sangue fuori, nō vedete le lachrime sue? che sō altro le lachrime, che'l sangue dell'anima? e se pur sete tanto cieco, e sordo, che non volete ne udirla, ne vederla, ve lo dirà all'ultimo la sua morte, che sarà trà poco, anzi uccisa dalle vostre mani, morta l'abbracciate, e la basciate. Ma voi che sete di così bel giudicio, di così raro intelletto, e discortese così altamente, come non ve n'accorgete?

Era. Io non sento da te se non parole mascherate. Ma lasciamo questa ingiuria, e tocchiamone un'altra maggiore. Dimmi come sei infellonito così contro di me, che praticando in casa mia così alla libera, mentre ch'io giacena con quella, che nō

sò comencinarla in casa tua, tu veni in mia casa à far violenza à mia sorella?

Cin. Ti giuro su la mia fede, che non solamente non hò ciò fatto, ma ne meno mi passò per il pensiero già mai.

Era. Che fede? fede? che fede hai, ò hauesti tu mai? La tua fede ti serue per ingannare chi hà fede nella tua fede.

Cin. Chi non hà fede non crede. Ti giuro da quel che sono.

Era. Da un disleale, da un traditore.

Cin. Credete à me.

Era. Credero io à quella lingua mendace, che m'hà fatto mille spergiuri.

Cin. Io non feci in voi mai cosa, onde meritas sericeuerne così ingiuriose parole, ma qualunque ciò dice contro di me, ne mente mille volte per la gola.

Era. Ecco qui il testimoni: vien qui Dulone, non hai tu visto costui la notte passata in casa mia ragionare con Lidia, & entrar in casa mia?

Dul. E vero, e l'hò visto.

Cin. Tu hai visto entrar me in casa sua la notte passata?

Dul. Io, io, sì, sì, con questi occhi.

Cin. Se tu non fossi suo seruo, à cui porto rispetto, ti darei tanti calci su lo stomaco, che ti farei vomitar il sangue, e l'anima, ò la verità. Ma s'era di notte, come mi conosceni?

Dul. Ti conobbi alla statura, alla voce, alle vesti, al mouer della persona, al volto senza barba.

Era. Anzi quello che costui dice, Lidia lo conferma, e mi cerca vendetta dalla violenza, che l'hai tu usata.

Cin. Io non l'hò fatto violenza, ma riueritala sempre come mia sorella.

Era. Dulone di' à Lidia, che cali giù, vò veder se nello affronto, in quel tuo uolto vitriato resterà qualche segno di vergogna.

Cin. Non trouarete mai altro, che la notte passata, che voi giaceste con quella, che voi tanto ingiuriate, io non mi partì da voi, e se fui sempre con voi, non poteua essere altroue.

Era. Non darò più fede alle parole tue.

S C E N A IX.

Lidia, Erasto, Cintia, e Dulone.

Lid. **C**He comandate fratello?

Era. Dimmi liberamente, come passò la cosa trà voi, e costui la passata notte, e non temer di nulla.

Lid. Io non ui niego fratel mio caro, che non habbia amato costui di tutto cuore, perche mille uolte dalla uestra bocca hò inteso raccontare il ualor, la uirtù, i costumi, e le sue gentil maniere, & io ponendo effetto à i suoi trattamenti, quando
egli

egli cò uoi trattaua conobbi ch'era assai più di quello, che voi ne diceuate, lo desiai per marito, e lo confesso, ne feci moto à mia madre, ella à mio padre, & à voi, e ne ragionò con Areotimo suo padre, ma egli non uolse accettarmi mai. Hoggi ragionando egli con Amasia, disse uoler ragionar meco alle due hore di notte, l'attesi, venne, e mi chiese perdono della sua ostinatione, mi die la fede di sposo, calando al buio, per stringer la fede, mi baciò per forza, e con villana violenza, e grandissima discortesia fe oltraggio all'honor mio.

Cin. Et è possibile che una Signora così nobilmente nata come uoi sete finga contro di me così bugiarda bugia? se ben hò ragionato hoggi con Amasia, non mi fece di uoi parola mai.

Lid. Io nõ harei stimato ne co'l pensiero, che in un gentilhuomo come uoi sete ui fusse così mala creanza, e tanto tradimento, che neghiate hor quello, che nõ ui uergognaste di farlo con tanta sfacciatezza.

Era. Che rispondi Cintio?

Dul. Non uedete il tacere, e'l timore che sono i perpetui compagni della colpa?

Cin. S'io l'haueffi desaiata per isposa, l'harei chiesta à uoi, ò à uostro padre, la qual come offertami da prima, sò che me l'harebbe concessa, e non uenir à questi modi così indegni.

- Era.** Dunque ella non dice il vero?
- Lid.** Io in nessuna parte hò mentito di quel che hò detto.
- Era.** Io non posso più crederti, che hauendomi due volte ingannato, non prestarò più fede alle tue parole.
- Cin.** Chiamo Iddio in testimonio.
- Era.** Tu te ne serui per ingannare.
- Cin.** Dico, che di ciò non solo non è vero, ma meno può esser vero, anzi se Iddio volesse far questo vero, bisognarebbe trasformarmi dalla mia natura, e darmi altro naturale, co'l qual bastasse à farui una simile ingiuria, e presto v'accorderete, che dico il vero.
- Era.** Lidia vattene sù, che trà noi diffiniremo le nostre contese. Cintio l'amicizia, che hai hauuta fin'hora meco non è stata per altro, che per tradirmi, ma d'oggi innanzi ti harò per quel traditore che tu sei.
- Cin.** Io non ti hò fatto altro tradimento, che di hauerti troppo amato.
- Era.** Tu non mi ci corrai più con le tue parole, e la spada scoprirà la verità, e già mi vien la stizza, di passartela per lo petto.
- Cin.** Più tosto per lo ventre, acciò non resti al mondo seme di tanta ingratitudine. Ma poiche voi la volete meco, è la torrò con voi assai volentieri, porrete mano alla spada.

Era.

- Era.** Anchor ardisci putaccio di prouocarmi?
- Pad.** Padron state in cervello, che stà armato di giacco, per ciò hà tanto ardire.
- Cin.** Vedete se hò souerchiaria con voi, ecco il fianco nudo.
- Era.** Và, v'è, che ci vedremo.
- Cin.** Finiamola hora.
- Era.** Ci troueremo bene in altro luogo.
- Cin.** Dove, quando, e come volete.

S C E N A X.

Erasto, e Dulone.

- Era.** **S**on desto, ò dormo: son viuò, ò morto? che nouità son queste che veggio? ò che ingannano gli occhi miei: ò caso nõ più interuenuto, e se'l racconto, che fia di Cintia?
- Dul.** Voi l'hauete fatta padrone assai honorata, prouocate prima Cintio all'armi, e egli facendouisi incontro animosamente con la spada, è poi l'hauete sfuggito.
- Era.** Voleui tu, che hauessi ammazato una donna?
- Dul.** Che donna?
- Era.** Quando si slacciò il giubbone, si rupero i lacci della camicia, e dimostrò una mammella nuda.
- Dul.** Che mammella, mammella, doue egli hà mammelle? quante volte l'hò io

E 3 spe-

spogliato, e vestito, quante volte hauete dormito voi seco? quando siamo andati alla villa a caccia doue si videro mai mammelle?

Era. Io ti dico, che ho visto la più leggiadra mammella, che si vedesse giamai in donna.

Dul. Stimo che il furore, e l'ira di che erauate asceso contro di lui u'habbino mostrato una cosa per vn'altra.

Era. A me parue così vedere.

Dul. La rabbia, e lo sdegno imbriaça come il vino.

Era. Potrebbe esser quel che tu dici, andiamo ad incontrarlo, che vò ucciderlo in ogni modo.

Dul. Se non fate conto dell'honor di vostra sorella, e d'un incontro come quello che v'hà fatto, di che voi vi risentirete?

Era. Andiamo, andiamo.

Il fine del quinto, & vltimo Atto.



ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Arreotimo padre di Cintia, e Balia.

Ar. **E** T è vero quanto mi dici?

Bal. Io v'hò narrato appuntino tutto il fatto, onde nelle mani vostre stà la morte, e la vita di mia figliuola.

Arreot. O misero Arreotimo, e qual prima piangerai di tante disgratie? che di maschio ch'io pensaua Cintio, hor sia femina, e di femina che hora la trouo sia dishonesta? o che nel fin perduta l'honestà habbia insieme a perder la vita? o debbo forse pianger me stesso, che sia vissuto insino à tanto, ch'habbia douuto veder tante disgratie? che tu sia femina, o maschio me ne doglio, e rallegro. Ma mi doglio che pensandomi hauer vn maschio, mi ritrouo hauer una femina, e mi rallegro, ch'essendo femina, sia di tanta virtù, e valore. Dogliomi non habbia haunto più riguardo all'honor tuo, mi rallegro che inscusabile in serendendosi la tua incötinença, il pregiudi-

F 4 cio,

cio, che hai fatto à me, & à te stessa sia stato per huomo di tanta qualità, la cui riputatione e bellezxa farebbono state bastevoli à far arder altra persona di una fanciulla inesperta, che se le femine cinte di mura, e sotto le guardie di madri, padri, e fratelli pur fanno delle scappate, come tu andando libera, e trattando con gentilhuomini giornalmente non haueui da pericolare? Dogliomi ch'io non sapendo che fusse femina l'hò fatta conuersar con lui, & interdettele ogni altra cōuersatione, talche io medesimo son stato il ministro, & il fabro della mia ruina. Ma à che effetto Ersilia mia moglie ingannarmi?

Bal. La poueretta speraua, che viuendo più liūgo tempo, l'amore, la riuerenza, e l'ubbidienzxa con le quali ella pensaua amarui, ubbidirui, e riuerirui, hauessero intercesso appò voi il perdono dell'inganno usatoui, & in ricompensa di tanta affectione vi foste contentato, d'esser stato ingannato. Ma la morte li ruppe ogni disegno, onde lasciò à me imposto, & alla figliuola con profondi gemiti, che hauesimo fatto il douuto officio per lei, quando l'inganno scouerito si fusse. Che non desio di danari, nò di riputatione, ma dell'honor, e dell'anima l'hauea à ciò idotta,

Arre. Dogliomi molto di tanta diffidenza, che hauea meco, che i suoi tronni portamenti

menti fur tali, che farebbono stati bastanti per maggior cosa, non che di farmi curar nulla di ciò: hor non conosciua ella, che io non amaua cosa in terra più di lei?

Bal. Chi più ama, più serue.

Arreot. Ma tu, a cui era commessa la cura della sua persona, e sapeui, ch'era donna, e senza la cura della madre, e conosciui la sua inclinatione, perche non la rimoueui da costali pensieri: ouero auisarmene me anchora? ma l'aiutauì a scauezzare il collo? che non fece mai donna errore, che la madre, o la balia non ne fussero la mezzana.

Bal. Che poteua far una pouera vecchia? la ammoniua, l'amminacciua, che uoleua far consapeuole voi del tutto, e con questi spauenti la trattenni così dui anni; all'ultimo spinta da una precipitosa desperatione d'amore, ributtaua tutte le mie ragioni, e co'l pugnol nudo in mano, minacciaua o d'uccidersi in mia presenza, o fugir sene da Napoli in luogo, oue mai più di lei si sapesse nouella, io che la uedeua così risoluta, & infuriata, che uolea fare? feci il possibile, che hauendo a capitar male, fusse il manco possibil male.

Arreot. Io m'ho inteso schiantare il core pensando al pericolo doue s'è trouata, che uedendosi Erasto così burlato da lei, ne spendo la cosa come fusse passata tirato da sdegno l'hauesse dato qualche ferita, e fusse stata al mondo effempio di costante ben sì, ma

d'infelicissimo amore.

Bal. Ma perche perdete hora il tempo in parole, che potreste più utilmente spenderlo per la vita di vostra figliuola? che dubito, che non siate peruenuto da lei, che per scampar presto dalle miserie, che gli sourastano, vuol con la morte por fine alla sua fauola.

Arreot. Che ti parrebbe di fare?

Bal. Trouar Sinesio vostro carissimo amico, e componere seco di modo il fatto, che si racchetino frà loro.

Arre. Così vò fare. Tu uattene a casa, e se Cintia vi capita, dille per quãto ha cara la gratizmia, che non si parta, fin ch'io non ritorn. io veggio Sinesio molto minaccioso, & iracundo se ne viene alla volta mia.

Bal. Io vado.

SCENA II.

Sinesio, & Arreotimo.

Sin. **A** Rreotimo vengo a recarti nuoua di grandissima importanza è molto stomacheuole, e molesta: ma necessaria in ogni modo che si sappi, e dubito, che la nostra antica amicitia, nella quale fin da fanciulli siamo allcuati insieme, hor s'habbia a partir con odio, e con rancori; e piaccia a Dio senza sangue, che sai che i pericoli, e l'ingiurie rompono i legami dell'amicitie.

Arreot.

Arreot. Di che cosa.

Sin. L'ascoltarete. Sappiate che Cintio vostro figliuolo fingendo di far giacere Erasto mio figlio con una certa sua innamorata, gli ha supposta in cambio di lei qualche donna di cattiuo essere, & egli in tanto se ne ueniua in mia casa, doue era riceuuto come figliuolo: e sotto color di voler Lidia mia per isposa l'hà tolto l'honore. Or che vi par di questo? vò che si dia la sentenza di tal ingiustitia con la vostra bocca.

Arreot. Veramente il fatto è assai brutto, & infamissimo, & io desidererei sopra di ciò saperne il parer tuo.

Sines. Dirò alla libera quanto giustamente si deuria fare, che se ben siamo in conflitto di tante passioni, pur conuien che al fin preuaglia la ragione. Bisogna che questa burla gli costi molto cara. Prima porlo in mano della giustitia, che ben sapete, che vi sia pena capitale; e se quelle ci manca farcela con le man nostre, cioè darle cinquanta pugnalate nel core.

Arreot. Se mio figlio hauesse fatto l'ingiuria, che voi dite meritarebbe il gastigo già detto?

Sine. Non ho detto la metà di quello che meritarebbe.

Arreot. E dite da vero?

Sine. Non beffeggio, che dico da senno, ne mi par tempo da scherzi questo.

Arreot. E se vostro figlio hauesse usato l'istesso

atto a mia figlia, lo giudicareste voi così crudelmente?

Sine. Il somigliante io farei verso mio figlio, e forse più crudelmente hauendo hauuto ardir di oltraggiar un amico, come tu mi sei.

Arreot. Così faresti?

Sine. Così farei.

Arreot. E ne giuraresti.

Sine. E ne giurarei.

Arreot. Hor per questa giustitia, hauendola voi commendata di vostra bocca, e giurato che così fareste, diamo Erasto vostro figlio in poter della giustitia, o che gli diamo cinquanta pugnalate nel cuore: e se v'è alcun castigo più seuerò di questo: e se voi non fate far la giustitia, che m'hauete permessa, prouederò io per quella via, che miglior mi parerà.

Sine. Che cosa t'odo io dire?

Arreot. Il fatto v'è tutto al contrario di quel che pensate, che Cintio non hà tolto l'honore a Lidia, ma Erasto l'ha tolto a mia figliuola; l'ha impregnata, & è quasi vicina al parto.

Sine. Che figlia haueste voi mai? voi mi burlate.

Arreot. Hò una figlia femina, e non vi burlo.

Sine. Di gratia diuelatemi il negotio, che lo capisca.

Arreot. Sappiate che Cintio mio è femina: e non maschio.

Sine.

Sine. Perche la facuate andar così da huomo.

Arreot. Non l'ho saputo infino ad hoggi, che Ersilia mia moglie me lo nascose, come l'intenderete più distesamente: e conoscendo, io vostro figlio così virtuoso, & honorato gli ordinai che non trattassi con altri, che con lui: l'età, e la natura han fatto lor corso, che s'è innamorata di lui, e dubitando non esser rifiutata da lui, l'ingannò dandogli ad intendere, che giaceua con Amasia, di cui egli staua inuaghito, giacque seco, e n'è pregna. Erasto chiedendo Amasia a Pedofilo ostinatamente l'ha fatto veder ch'è maschio, onde tenendosi beffeggiato da Cintio, l'ha disfidato ad uccidersi seco, Cintia surprisa dall'ultimo grado della disperatione vuol morir per le sue mani, il suillaneggia, e prouoca, si sdegnò cōtra di se, & hor si stà sù queste pratiche ecco la somma del fatto, fatemi dunque la giustitia, che hauete promesso di farmi.

Sine. O historia tutta piena di amore, degna di non essere creduta: & è possibile che fra le donne se ne troui una di così alti pensieri, di così sublimi spiriti, d'animo così bello, e di maniere così illustri, e così stupende? O felice coppia d'amanti, veramente conosci. Erasto molto diseguale a lei di merito, e se mai lo desiai, di maggior qualità è valore, lo desidero hora, accioche fusse meriteuole di tanta donna.

Ped.

Pad. Che dunque pensate di fare.

Sine. Patirei più tosto che si spartisse l'anima dal mio corpo, che si partisse così rara, e così virtuosa coppia d'innamorati, e sò che altramente facendo, procacciarò la morte de l'uno, e dell'altra. Vò che suo sia quel marito, che si ha comprato con tanto pericolo dello honore, e della sua vita: o mia felice vecchiezza vissuta vicino a tanto, che veggia una nuora entrar mi in casa di così real animo, di tanta donnesca virtù, di tante lettere, e di tanto manegghio d'armi. Questa sarà il frutto, & il trasullo di questa poca vita che m'auanza, questa sola mi farà parer dolce, e passar graue-mente i difetti della mia vecchiaia. O che non bastò fra me stesso rallegrarmi tanto, che me ne veggia satollo, mi parrà ragio- nando con lei di ringiouenire, se mi fù ca- ra la vita mia, mi sarà d'hoggi innanzi, vò ch'ella gouerni il tutto, e sia donna, e madonna del mio hauere.

Pad. Vorrei ringratiarui a pieno di tanto buon animo verso la mia figliuola, ma non posso, che le lacrime me l'impediscono, son riuenuto; mi haue te riposto l'anima nel corpo, che hauendo mal'ella non era possi- bile, che haues'io potuto viuere.

Sine. Non più parole, che la breuità del tempo non ricerca più lunghi ragionamenti: itene a casa, e s'ella vi capita, sia vostra cura di trattenerla, che se s'incontrasse cò Era-

sto,

sto prima, ch'io le parlassi porebbono porre in effetto il lor fiero proponimento; ch'io cer- cherò di Eraſto, e di racchettarlo.

Pad. A Dio.

S C E N A III.

Eraſto, e Sinesio.

Era. **O** Quanti impeti di precipitose voglie in un punto m'assalgon, ne sò doue dar di capo.

Sine. Eraſto tu qui sei?

Era. Così non vi fusti, e che fusti morto dieci anni sono.

Sine. Che cose ti traggono così fuor di ceruello.

Era. Inganni, fintioni, e tradimenti.

Sine. Fermati un poco qui, narrami il tutto, forse non saran tali, come gli estimi.

Era. Non fui mai ne' miei giorni in maggior angoscia, una nuouola di melancolia m'adombra d'intorno il core.

Sine. Narramelo ti dico.

Era. Lo saprete un'altra volta, ch'hor non ho tempo.

Sine. Il negarmelo così ostinatamente, mi accre- sce la voglia di saperlo.

Era. Sappiate che doppiamente mi sento oltrag- giato da Cintio, e nel fatto di mia sorella, e dell'hauer mi fatto sposar una donna, che non sò chi sia sotto nome di Amasia, che cò'l vostro consenso l'hauea fatta diman-

dare

dare al padre, m'hà fatto giacer seco, e l'hò impregnata; al fin ho discoperto che Amasia sia maschio.

Sine. Nel fatto di Lidia l'ingiuria è manifesta, ma non sappiamo chi l'ha ingiuriata: nel fatto di Amasia di che ti duoli di lui? Se non hai goduto quel corpo di Amasia pur l'hai goduto con l'imaginazione, e ne hai preso piacere.

Era. Quella donna con la quale mi fe giacere, era d'una bellezza incomparabile, d'un spirito viuacissimo, e di sì merauigliose maniere, che l'anima mia cieca non se lesà imaginare più grandi, e stupende, & hor non posso saper da lui chi sia.

Sine. Ti contentaresti che fusse tua sposa colei con la qual tu già esti?

Era. Vorrei saper due cose: prima di che conditione ella sia.

Sine. Di miglior che tu non sei, e con forse 50. mila ducati di dote.

Era. Vorrei anchor sapere, se l'hor costei per moglie fosse di vostro contento.

Sine. Io ne sarei contentissimo, ne altro mi resta ad esserne contento a pieno, se non che ne resti contento anchor tu.

Era. Et io mi contento, contentissimo.

Sine. Et io farò che sia tua moglie. Nel fatto di Lidia, non è possibil che Cintio gli habbi usata violenza.

Era. Caro padre di gratia dimmi, chi sia la mia moglie.

Sine.

Sine. Cintio è tua moglie: eccola bella è spedita.

Era. Come Cintio mia moglie? padre voi mi burlate.

Sine. Sappi che Cintio è donna, & il padre non l'ha saputo insino adesso: ella conuersando teco, e conoscendo il tuo merito, e'l suo, e conoscendosi degna di te, e tu di lei: conoscendo Amasia indegna di te, & tu di lei, s'occeò dell'amor tuo, ne hauendo animo di scoprirlo, perche tu stau inuaghito di Amasia, per non morir di passione, si dispose ingannarti, e giacque teco sotto nome di Amasia.

Era. O Dio che intendo: ecco districato l'intrigo d'una intricatissima Comedia, questa luce ha disgombrate tutte le tenebre del mio intelletto, ho tanto legati i sensi, che non sò se sia uiuo, o morto: l'anima mia stà così confusa tra tante merauiglia, & allegrezza, che non può mostrar quel mar di gioia, doue hor nuota: ecco passo da un abisso di affanni ad un mar di delizie, o uiuo spirito del cuore, e dell'anima mia; chi sarà più di te generosa & amoreuole? chi più costãte in amare? chi più fedele in seruire? chi nella cõuersatione più dolce? chi ne trattamenti più soaue? o donna degnissima d'ogni honore, o esemplo di heroica virtù; chi sarà più di te paziente? feruente, e perseverante? e chi di me più cieco, più ingrato, e più

difa-

di amore uole? poiche tante volte sotto altri nomi, & altre persone in tanti sonetti, in tante elegie, in tante cifere m'hai narrati gli accidenti de gli amori tuoi, & io tanto ignorante non intendeua, e non penetraua il secreto, hor come poteni tu più dolcemente beffarmi? con quai più honorati modi poteni tentar l'animo mio? con qual più gratioso effetto poteni scorgere la mia disamoreuolezza? & io con tante villane, e discortesi parole, & al fin con fiere pugnate ho voluto pagarti di tanto amore, al fin non riuscendoti meco alcun sdegno, uoleui morire, e morir per le mie mani? Dio sà, che sia hora di te, che non ti riuscendo il morir per le mie mani, dubito, che ti sarai uccisa con le tue, e se non sei morta, sarai poco lontana dalla morte, che già ti sorgeua i segni nel volto spiegati della disperatione, hai voluto pagar, o inuittissima donna, la colpa delle mie sciocchezze con la tua morte, il che hà dato a questo core un perpetuo tormento, a questi occhi perpetue lachrime; anzi mi ucciderò con le mie mani, che veramēte mi conosco indegno di più uiuere infame mostro, senza anima, e senza core.

Sine. Ma perche trattieni te stesso è me consumando questo tempo in dolerci, corru, e senza lasciar punto di sollecitudine,

ne, uà ricercandola per una strada, & io per un'altra; forse l'incontraremo, io uado ringraziando sempre la diuina bontà, che mi dia per nuora una donna di sì mirabil condttione.

Era. Vado. Ma eccola, che viene. O dolcissima vita dell'anima mia, mira come stà in estasi, rapita da se stessa, e se ben mesta & afflitta, pur spira di un generoso ardore.

S C E N A I V.

Cintia, & Erasto.

Cin. **I**O ho gran dubbio, che quando di saue- dutamente mi sfibiai il giubone, Erasto se sia accorto ch'io fussi femina; e però ritirò la spada, e non mi uccise; ma se la sua spada mi perdonò la vita, non me le perdonerà il ueleno. Altri che il mio amore per sì strani successi non scema punto, ma uà più sempre crescendo.

Era. Uà ragionando frà se sola, fà diuerse mutationi, s'adira, s'attrista, e si vergogna, segni d'affanno, che la sua misera anima deue patire, eccolo che mi stà aspettando, e se dalla vista si ponno scorgere gli effetti dell'animo, ch'arde nel suo petto la rabbia, e lo sdegno contro di me.

Cint. Erasto son qui per manienervi quello, che v'ho promesso.

Era. Che cerchi tu da me.

Cin. Quel che sei solito darmi: crudeltà, morti, uccisioni. Io son colui, che t'ho burlato, ingannato, e tradito.

Era. Come sei diuentato così severo accusator di te stesso?

Cint. Sù, sù alle mani, non più tardare, fammi morire, che non potrai così mentalmente ferir questo corpo, che non habbi più accerbamente feritomi nell'anima.

Era. Tu vieni a disfidarmi molto disarmato, e con molta poca arte di schirma.

Cint. La prontezza dell'animo vincerà la poca arte dello schermire, & al corpo disarmato la disperatione ministra l'armi, trouerà nuouissimi usi, farò che l'unghie, e i denti mi seruiranno in vece di pugnali, e di coltelli, e per mostrarti che ho voglia di morire, solo, nudo, e senza armi, m'ucciderò teo, come tu vuoi.

Era. Sei già disposto di ucciderti meco?

Cin. Dispostissimo.

Era. Horsù, poiche sei così disposto di ucciderti meco, per esser noi stati tanto tempo prima amici insieme, abbracciamoci, e bacciamoci, e doppo ripigliamo l'armi, e feriamoci.

Cin. Mi contento d'ogni tuo contento.

Era. Lasciate l'armi, ecco la scio le mie.

Cin. Io ho lasciate le mie.

Era. O vita assai più cara della mia vita,

come voi ch'io dia morte a te, da cui ho riceuuto tante volte così gratiosissima vita: o mia sposa dolcissima, il dar morte a te, che sempre fosti suauissima esca di miei pensieri, senza la cui uita, ne uiuer vorrei, ne essere stato nel mondo: o mia vera Amasia, e non più immagine della finta Amasia: sei l'una, e l'altra, e la vera, e l'ombra della falsa: uccider te, da cui solo riconosco la mia vita? Oh quanto sarei cieco, & ingrato sopra tutti gli huomini del mondo, si come m'hai sempre rimprouerato, se conosciuto l'error mio, come già il conosco, non ricorressi alle tue ginocchia, doue m'inchino, non ricercando da te uita, nè, ma perdono. Hai vicina la spada, piglia quella vendetta di me, che par che meriti tanta offesa. Io ti giuro per la tua uita, a me più cara dell'istessa mia uita, che se non conoscessi nell'interno della mia coscienza non hauerti offeso per nequitia, o malignitate, ch'io medesimo me la darei per le mie mani: ma perche non ho alcun rimorso nella mia mente, fa che ne spero perdono dalla tua beneuolenza: ecco io abbraccio le ginocchia, ne mi leuarò da queste mani, se non mi dai alcun saggio, che hauendo a far penitenza, tutto l'auanzo della mia uita, in

ricompensa, io ne habbia operare il per-
dono.

Cint. Erasto alzateni, e non mi offende-
te con questo atto, perche inchinarui
dinanzi ad una, che vi fu sempre ser-
ua.

Era. Non mi leuarò mai se non mi date pri-
ma la penitenza.

Cint. Alzateni vi dico, e se dite, che voi
sete seruo vbidite alla vostra padrona,
e'l castigo, e la penitenza sarà, che se
non conoscendomi, non mi haueate ama-
ta, hor che mi conoscete debbate amar-
mi, come io amo voi.

Era. Che io non debba amarui? è coman-
darmi voi il contrario, come potrei v-
bidirui? Vita mia d'una cosa di voi mi
doglio, che haueate hauuto in me così po-
ca confidenza, che conoscendo esser co-
si ardentemente da voi amato, per che
non doueua io amarla? perche con co-
si honorati inganni, e così fideli tradi-
menti ricoprui? perche non venir meco
alla libera? Voi sete stata cagion a
voi stessa della vostra afflittione. Et
io sarei stato il più disconoscente huo-
mo, & ingrato, come voi dite, se non
haueffi con amore corrisposto ad un tan-
to amore.

Cint. Conosceua io che'l mio ardire era trop-
po di desiderarui, e troppo ostinata nell'
amarui, e dubitaua che la candidex-

za della mia fede, la qual non volli, ne
co'l pensiero macchiare di un picciol
neo di suspitione, non fusse mai per es-
serui hora a bastanza, però ricorsi a gli
inganni.

Era. Horsù andiamo a casa, non tardia-
mo a dar cotal contentezza a mio pa-
dre, che con somma allegrezza vi stà
aspettando.

Cint. E come? vostro padre sà alcuna cosa di
questa fatto?

Era. La balia ha discoperti al vostro, & al
mio padre gli amori vostri, e di com-
mun consentimento già sete stata confir-
mata mia sposa. Ma voi come non par-
late?

Cint. Non sò s'io mi sia ancho viua: anchor
mi par essere preda della disperatione
della morte, o della volontà di mori-
re; & hauendoui, meno credo di ha-
uerui.

Era. O giorno pieno di tante gioie, e di tan-
te merauiglie, o Cielo a me cortese
di tanti doni, o fortuna che con tanti ri-
uolgimenti ti sei traposta tra le nostre
auventure. Benedetto sia Iddio, che
m'è pur lecito di veder alla libera quel
volto tanto desiderato, quel petto, quel
seno, e quelle mani, che sotto tante i-
magini, viluppi, & ombre m'eran na-
scoste. Veggio pur quegli occhi viuaci.
E ben veramente mi chiamau ci-

co, che non conosciua quel celeste lume de tuoi begli occhi, che à mal grado delle mie tenebre, nella più oscura notte scintillauano come stelle, e folgorauano come mille soli: e quali altri, saiuo, che gli occhi tuoi, poteuan così alte meraviglie? hor gli riconosco, e raffiguro, ti tocco, e stringo, e non lo credo à pena.

S C E N A V.

Dulone, Cintia, & Eraſto.

Dul. **S** Ignora Cintia, non più Signor Cintio, sia lodato Iddio, ch'è scouerta ogni cosa, e poi che la fortuna e tutto il mondo vi riuersce, giusto è, che vi riuersisca anchor io, e che vi cerchi perdono delle offese, e del mio mal animo, che v'hò sempre hauuto, e di hauer sempre dissuasato al padrone, che non v'amasse; ma poichè il mio padrone, che è di maggior giudicio, ch'io non sono, ci s'era ingannato, non è gran cosa, che mi fusse ingannato anchor io, v'hò offesa non volendo, anzi voi stessa m'hauete dato cagione, che vi offendesse. In tanta allegrezza è di ragione che mi perdonia e.

Cin. Dulone mio, io non sol ti perdono, ma ti hò caro più di prima per due cagioni, l'una perche sei fidele al tuo padrone, l'altra perche la fortuna, s'hà voluto seruir di te

di te per istrumento della mia felicità. Tu hai proposto, e Dio ha disposto: la sorte hà combattuto per me contro il padre, la madre, e nemici; quelli che han cercato di farmi danno, quelli mi han fatto più utile. Eraſto mio mi sento un caldo, che mi scorre per tutta la persona; e certi mouimenti per il corpo, non sò se da souerchia allegrezza, ò dal passato dolore.

Era. Apri la porta Dulone, entrate in vostra casa, vita mia.

S C E N A V I.

Pedofilo, e Sinesio.

Ped. **S** To con animo assai dubioso, e pieno di malinconia, che Amasio mio figliuolo m'hà detto, che ha usato violenza à Lidia, e toltole l'honore: e dubitando di non venire ad alcun atto disconuenuale co'l fratello, è risoluto hauerla per moglie, ò di morire, e non sò se sia vero, ò se lo dica perche consenta à' suoi desiderij.

Sin. Eccomi vi hà tolta la fatica di hauerlo à cercare.

Ped. Sinesio caro harei voglia di dirui ben cinquanta parole.

Sin. Saria ben vi rispondessi non poterne ascoltar una sola, se ben hauessi cinquanta

orecchie, perche hieri mi diceste con due orecchie non poter ascoltarne à me mezza.

Ped. Sò che più volte m'hauete chiesta Amasia per isposa di vostro figliuolo, e perche me la chiedeuate con grande istanza, stio che hauete prima giudicato tra voi, e me non esserui molta disuguaglianza di nobiltade, ò di ricchezza.

Sin. Così hò sempre stimato certo.

Ped. Hor di quel parentado che voi me prima ricercauate, io ne cerco voi: e doue uoleuate dar Erasto ad Amasia mia, hor vorrei dar Amasio à Lidia vostra.

Sin. Pedofilo mio, vuol la legge, che negando ti un amico un piacere, possi tu giustamente à lui negar il medesimo piacere: hauendomi voi negato la vostra figliuola per mio figlio, è giusto, e conuenevole, che vi nieghi la mia figliuola per vostro figlio.

Ped. Io non vò romper la vostra legge ma difender le mie ragioni con un'altra legge. Come uoleua io cederui un maschio per isposa à vostro figlio, qual voi credeuate femina; e se ben mi ricordo ne l'accennaua con certe parole mezo scouerte: ma voi non la uoleuate intendere. hor che vi scuopro che sia maschio, il matrimonio ch'io vi domando è conuenevole.

Sin. Per non far molte parole tra noi, me ne contento, anzi vengo costretto à conten-

zarmene, che vostro figlio praticando cò mia figlia, qual noi credeuamo femina, l'hà usato di scortesia, & io hora era per girmene à sua eccellenza, e far quelle prouisioni, che si conueniuano, che il suo atto troppo mi par infame, & insopportabile.

Ped. Non posso immaginarmi, che mio figlio, qual hò sempre conosciuto modestissimo habbi usato atto così discortese.

Sin. Non dice così Lidia, che stimandolo Cintio si ridusse honestamente à trattar con lui.

Ped. Hor Dio gratia, habbiamo honorata la vergogna. E sappiate che son della famiglia Maluezzi, de' principali di Bologna, non credo che apparentando meco, disgradarete di conditione.

Sin. Certo che vostro figliuolo hà dimostrato che sia di veri Maluezzi, anzi di maliauezzatissimi.

Ped. Hor sù questo Maluezzo, che ha voluto entrar nell'altrui gabbia per forza, facciamo che sia entrato nella sua.

Sin. Hor sù uengane con lui à casa mia, perche hò ammogliato Erasto, e tutta la casa è piena di allegrezza, e faremo al fratello, & alla sorella una festa commune.

Ped. Non mi donarete tanto tempo che si facciano le vesti da maschio, perche non ha se non vesti da donna?

Sin. Faremo che le sue vesti si dieno à Cintia e quelle di Cintia à lui, che se le vesti hã prima seruito per finzioni, & ingãni, hor seruino da douero.

Pea. Così si faccia, andrò à casa, e vi condurrò Amasio per l'uscio di dietro. O Dio sia tu lodato in sempiterno, che non pensa-ua con sì poco trauaglio passar da un tãto affanno à sì tranquilla quiete.

S C E N A V I I.

Dulone, e Sinesio.

Dul. **P**idrone allegrezza, allegrezza, allegrezza.

Sin. Io sò meglio di te.

Dul. Questa non la potete sapere, che in casa uoi non sete stato, & ella è accaduta hor hora.

Sin. Horsù dimmi che cosa?

Dul. Cintia ha partorito un bel bambino.

Sin. Così passi presto da una nuoua di tanto contento? hor dimmi il come.

Dul. Cintia appena entrò in casa, che si pose in letto, dicendo, che non si sentiu bene, e dubitando che la fouerchia allegrezza l'uccidesse, altri dubitauano che non fusse per isconciarsi per il trauaglio preso del giorno, s'inuidò pur per la comare, ma prima ch'ella uenisse, ha partorito

un maschio, il più bello che si possa vedere.

Sine. O Dio quante dolcezze mi dai tu insieme; non posso trattenermi che non entri, volea andar a casa di Arreotimo per inuitarlo alla festa della figliuola, o non posso trattenermi per il gran desiderio, che hò di veder il nepotino. Fagli da mia parte tua l'ambasciata.

Dul. Così farò.

S C E N A V I I I.

Arreotimo Dulone.

Arreot. **S**ono tra il uiuo, e'l morto, onde s'io fussi dimandato qual fussi o morto, o uiuo non saprei che rispondergli, così ho l'animo turbato tra il timore, e la speranza, dubitando che Erasto non s'incontri con Cintia, e non s'ammazzino insieme, l'ho attesa a casa, e non è anchor uenuta, ne la Bulia, che è gita in cerca di lei hà potuto trouarla.

Dul. Arreotimo vi prega Sinesio, che vegnatè a casa, che vi stanno aspettando con grandissimo desiderio.

Arreot. Si sà nuoua di Cintia?

Dul. Iui è Cintia, & Erasto.

Arreot. Sono accordati insieme?

Dul. Poco contrasto ci hà voluto per accordar-
gli, hor con grandissimo contento di cia-
scheduno si sposano insieme Cintia con
Erasmo, e Lidia con Amasio, e tutta la ca-
sa è in gioia.

Arreot. O Dio, come ti renderò io gratie
bastanti, se ben mentre io viuesse stesse
sempre in un perpetuo rendimento di gra-
tie?

Dulo. Ci è maggior allegrezza.

Arreot. Qual può esser maggiore?

Dul. Cintia vi manda a dir, che per temprarui
il dolore di non hauer Cintio che pensaua-
te, ma una femina Cintia, e che non vi do-
gliate di Ersilia la sua madre, e di lei, vi
hà partorito un bel maschio.

Arreot. Et è ella infantata?

Dul. Infantatissima, e di un gratiosissimo bam-
bino.

Arreot. O Dio quanto son oltre misura alle-
gro, o soprana bontà quanti sono i fauo-
ri, che hoggi tu mi concedi, doleuami di
hauer una femina poi di hauerla perduta,
hor ho una figlia, e un nipote di lei, mi
par mille anni di riueder l'uno, è l'altro,
che dubitando di non hauerla a veder in
eterno, sto con uno accessissimo desiderio di
riuederla.

Dul. Ascoltate tutta l'ambasciata.

Arreot. Non posso ascoltare, vieni, che me la di-
rai poi dentro.

Dul.

Dul. Spettatori, Amasio è già in casa, e questa
sera si faranno le feste magnifiche e son-
tuose, non vsciranno più fuori, che si stà
intorno l'infantata. Se la Comedia v'hà
piaciuta come l'altre, fadela quelli'applau-
so, che solete.

Il fine della Comedia :